40 DI 40 NOTT'

Questo è un messaggio al cittadino qualunque,al politico,al giornalista.
Quaranta giorni fà il nostro centro sociale "contro l'eroina" di Via Conchetta I8 è stato sgomberato su ordine di Sindaco e Assessori,gli stessi che promisero subito dopo lo sgombero la ristrutturazione e la restituzione del centro stesso entro 40 giorni.La situazione dei lavori attualmente è notevolmente in ritardo (non sono neanche a metà lavoro).

MAMI MAMI 40 DI 40 NOTT'

Questo è un messaggio al cittadino qualunque:il nostro centro sociale era veramente contro l'eroina e per tutti i vostri amati,amici,figli era finalmente un luogo dove si poteva respirare un'area,se non proprio pura sicuramente non tossica. Non siamo frutto di un'allucinazione catodica collettiva, siamo di carne e ossa,di sangue e nervi,veri esseri umani e non fluorescenti burattini televisivi.E se nelle vostre case potete seguire ,attraverso uno schermo,in diretta una endovenosa di eroina,qui in zona non c'è nessuno schermo,qui giù,in mezzo alla strada,non ci sono telecomandi.

MAMI MAMI 40 DI 40 NOTT' IN MEZZO ALLA STRADA A CIAPÀ I BOTT'

Questo è un messaggio ai nostri carissimi benamati giornalisti.Un'esempio per tutti,tanto uno vale l'altro; Carlo Lovati sul Cor. Sera di lunedì scorso su mezza pagina intitolava:"Ticinese allarme per i vù drugà" dando un mucchio di notizie false e tendenziose sull'argomento,citando tra l'altro gli sforzi dei commercianti della zona nella lotta agli spacciatori e trascurando completamente l'esistenza del nostro centro e delle nostre iniziative contro gli spacciatori di morte.Auguriamo al signor Lovati di venire con noi a convivere con il "terrore nella casbah del ticinese",lui i suoi figli e i figli dei suoi figli.

MAMI MAMI 40 DI 40 NOTT' NOI SIAM DE QUEI CHE PARLEN NO

Questo è un messaggio per i politici coi loro culi putrefatti da poltrone troppo comode .Non bastano i mille poliziotti che ci avete mandato per risanare il ticinese,forse non ci siamo capiti qui più si reprime più la situazione si aggrava .Se volete trasformare Milano in una nuova New York al ritmo di 5 omicidi al giorno allora basta vendere liberamente le armi nei negozi o mandare l'esercito coi carriarmati, ma se veramente vi preme di migliorare la situazione aprite IO IOO IOOO centri sociali autogestiti.Come al solito i fessi siamo noi a credere alle vostre promesse su carta bollata ,40 giorni abbiamo atteso proprio come bravi bambini ma ora ci riprendiamo ciò che ci avete tolto.

MAMI MAMI 40 DI 40 NOTT' IN TICINES A CIAPÀ I BOTT' NOI SIAMO QUELLI CHE NON SI ARRENDONO MAI. XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX COXI8 XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

CHI NON OCCUPA PREOCCUPA

Colori spray e musica rap per contestare la cultura della morte

Il Giorno 13-11-88

Graffiti punk contro la droga

In piazzetta S. Eustorgio e in via S. Croce - La «guerra» con l'Amsa

Alcuni punk impegnati nella realizzazione del murales contro l'eroina.

(G Pez.) Il suono graffiante e il ritmo sincopato della musica rap si diffondono per piazza Sant'Eustorgio e via Santa Croce, dove graffiter muniti di bombolette stanno spruzzando i muri non più grigi, mentre si spande l'odore acre del solvente. Giubbotti di pelle e orecchini, kefiah e bandane, una piccola folla di giovani si segna per questa festa singolare, scandita dallo slogan «Né eroina né polizia. Riprendiamoci le piazze».

Per il secondo sabato di fila, punk e collettivi giovanili del quartiere hanno partecipato all'allegra metamorfosi di un luogo solitamente frequentato solo da zombi, come drogati e spacciatori, oppure tartassato dalle retate della polizia. Un'intera strada è così stata istoriata da graffiti anti-droga. Spiega Paolino, uno degli animatori della «festa»: «Secondo noi, le piazze devono essere piene di vita e gioia. E invece la polizia, con i suoi metodi, non fa altro che aumentare il malessere e, quindi, il bisogno di droga. E soprattutto va contro l'aggregazione, l'unica risposta possibile a una cultura di morte. Oggi a Milano si sta male. Ne sono una prova non solo la diffusione dell'eroina, ma anche quella dell'alcol e degli psicofarmaci. Come rispondere? Oggi siamo qui per modificare quello che ci sta intorno, cominciando proprio da una piccola piazza».

Ma l'iniziativa di questi giovani - un'area frastagliata che raggruppa il Centro sociale di via Conchetta, la rivista «Decoder», l'Associazione culturale La Calusca, il Collettivo autonomo Ticinese Milano Sud, il Collettivo autonomo degli studenti medi, il Collettivo «cattivi soggetti» e altri ancora - non ha suscitato l'entusiasmo delle forze dell'ordine, che ieri pomeriggio sono intervenute per controllare la festa «non autorizzata».

Un atteggiamento di scarsa benevolenza che ha preso di mira soprattutto i graffiti. Giovedì scorso c'è stata una vivace polemica notturna tra gli operatori dell'Amsa venuti per cancellare i murales e alcuni giovani di via Conchetta, che difendevano le loro creazioni. Alla fine, sono stati gli stessi vigili del fuoco a prendere le parti dei punk, togliendo la vernice messa dagli operatori dell'Azienda municipale (ecco perché nel volantino che pubblicizza la festa si legge «W i pompieri!»). Un altro paladino dei graffiti anti-eroina è il demoproletario Fabio Treves, consigliere addetto ai Problemi giovanili, che ha presentato un'interrogazione in Comune, per difendere questa «espressione della modifica dell'ambiente urbano».

I graffiti della discordia sono sinfonie di colori saturi, violenti, con strani caratteri tridimensionali un po' sghembi (opera dei graffiter Atomo e Schwartz), oppure con disegni iperreali, intervallati da scritte «Siliconi e chi cancella», «No all'apatia, no alla morte».

Il Giorno 15-11-88

Proteste in via Conchetta dopo l'occupazione di una casa vuota

«Troppo chiasso, via i punk»

Non è una convivenza facile tra i punk milanesi che hanno occupato uno stabile vuoto di via Conchetta 18 e gl'inquilini dei condomini circostanti, infastiditi dalle musiche assordanti fino all'una di notte e dai marciapiedi davanti al locale che non brillano per pulizia.

«Non ce l'abbiamo per principio con questi ragazzi - precisa una signora, che abita al numero 15 -; ma per chi lavora tutto il giorno è diventata una situazione intollerabile. Se stessero tranquilli, non ci sarebbe niente di male, ma, oltre a far una confusione tremenda, imbrattano i muri delle case vicine e lasciano lattine di bibite dappertutto. Abbiamo provato a chiamare i vigili per i rumori notturni ma non hanno fatto un bel niente».

La stabile occupato dai punk in via Conchetta.

La protesta del vicinato è sfociata due settimane fa in una petizione al Comune, che ha dato come unico esito dei ponteggi tolti il giorno dopo. E per ribadire - a loro volta - il diritto di essere lasciati in pace i punk hanno scritto a lettere cubitali «casa occupata».

«E' l'unico posto di aggregazione non commerciale del Ticinese, il solo davvero anti-eroina - si difendono -. Per forza c'è un po' di casino. Del resto, qui approdano tutti, dai quindicenni ai sessantenni». Ma le accuse di sporcare i muri? «I graffiti non sono scarabocchi e, poi, li abbiamo fatti solo sul nostro locale. Quanto alla sporcizia, adesso puliamo tutte le sere i marciapiedi».

UNO DEI MURALES DI PORTA TICINESE

Punk e circoli giovanili in Sant'Eustorgio

Un lungo «mural» contro l'eroina

"L'UNITA" 6-11-88

«Non ci facciamo illusioni: da questa sera piazza Sant'Eustorgio tornerà ad essere il regno degli spacciatori di droga e delle retate della polizia. Ma almeno per un pomeriggio abbiamo voluto dimostrare che si può vivere e stare insieme in un modo diverso da quello che impone l'eroina, senza per questo essere ragazzi da oratorio o cittadini da maggioranza silenziosa». Creste arancioni da punk, giubboni di cuoio da occupanti di case e *kefiah* da palestinesi: ieri pomeriggio la più «arrabbiata» tra le manifestazioni di questi giorni contro l'eroina ha scelto una delle piazze più segnate dallo spaccio e dal consumo. Dalle sedici fino a sera un centiniaio di giovani hanno invaso la piazza: la festa non aveva un programma ufficiale ma era affidata all'improvvisazione dei gruppi musicali o dei singoli. Piatto forte la decorazione con graffiti a vernice spray del lungo muro scrostato che costeggia la scuola elementare di via Santa Croce: il più «artistico» dei graffiti era una scritta che diceva semplicemente *Fun Jen*, ossia «la generazione del divertimento», realizzato a tempo di record da tre specialisti. Meno ilare il testo del volantino distribuito dai promotori della manifestazione (un cartello di punk e di altri gruppi giovanili) per illustrare la propria posizione sull'emergenza eroina. Una serie di giudizi pregnanti sulle motivazioni che hanno portato alla diffusione selvaggia dell'eroina, vista come «il sintomo di un malessere generale» e come conseguenza «della cultura dell'individualismo più sfrenato imposto dai mass media» era, nel volantino, affiancata a giudizi difficilmente accettabili sul ruolo svolto da Comune, Prefettura e Questura accomunati nella responsabilità della repressione contro i tossicomani: una repression che in realtà mirerebbe sol ad aumentare il controllo sc ciale e a militarizzare il territc rio, lasciando intatti i profit dei grandi trafficanti. Un giu dizio che, qualunque sia l'op nione sulle mega-retate dell forze dell'ordine (e la nostr: come si sa, non è certo enti siasta), non fa il conto con lavoro concreto che il Com: ne di Milano sta svolgendo s sul piano della prevenzior che del recupero dei tossic: dipendenti, in particolare cc il «Progetto Obiettivo» di c tanto si è parlato negli ultir tempi.

□ L.F.

Barbera molotov

IL MANIFESTO 14-12-88

Un giovane «antagonista» racconta modi e ragioni del tanto bere

Dix, il nome gli è rimasto da quando faceva il mototaxi. Giovane, non giovanissimo. Gli anni non li vuol dire «per problemi tecnici» (o di cuore?). Uno «del movimento antagonista», della «banda dei graffiti», del centro sociale autogestito di via Conchetta. Uno di quelli che si son fatti la manifestazione di qualche settimana fa contro le punizioni ai tossicodipendenti scolando *boccioni* di nero, rosatello Ruffino e Martini bianco. Perché?

di Manuela Cartosio

Piazza Sant'Eustorgio, sabato pomeriggio. Sul marciapiede, davanti alla «Calusca». Dix racconta. «Noi quel giorno della manifestazione il vino l'abbiamo comprato con una colletta al supermercato. Per scaldarci, perché sul furgone scoperto faceva un freddo della madonna. Mica potevamo portarci il latte caldo». La cosa, poi, è diventata anche una provocazione. «Tu gli facevi vedere il grado delle droghe. Io posso bermi cinque litri di vino lì in piazza, sul furgone, davanti a tutti. Si sa che i morti per alcol sono tantissimi. Posso bere, ma non posso farmi una canna, che non fa davvero niente. Comunque noi, manifestazione a parte, beviamo di brutto».

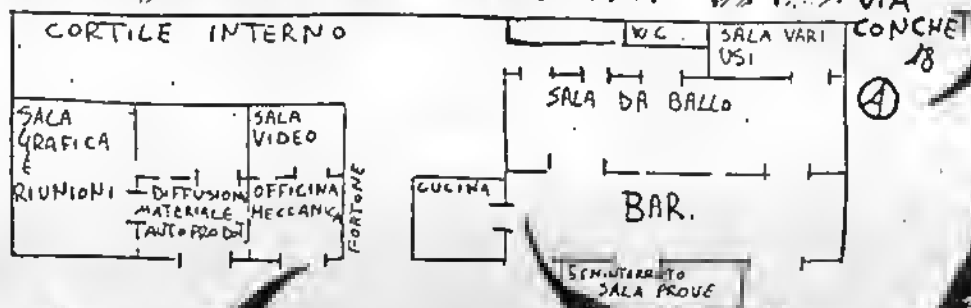
Dove? «In Conchetta, è aperto anche la sera, c'è il bar. Qui al Ticinese per noi è diventato impossibile frequentare i locali. Per i prezzi e per il trattamento. Le consumazioni costano un casino; una birretta tra le 3.500 e le 5 mila lire. Devi entrare al bar, stare seduto senza alzare troppo la voce, senza cantare, senza fare quello che hai voglia. Devi fare la persona normale, che sarebbe quello che vogliono tutti. Puoi anche ubriacarti, però in silenzio. Come morire d'eroina, basta che non ti fai vedere».

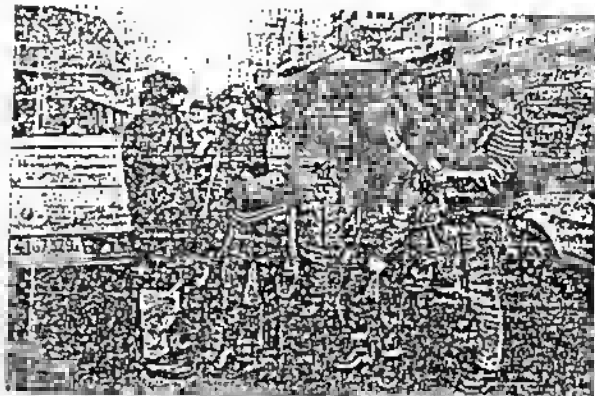
Perché? «Così, sei lì e cosa fai? Parli, chiacchieri, fumi, ti diverti e bevi. Sì, facciamo un po' schifo perché beviamo di tutto, anche le porcherie. Costano meno». Le tue preferenze? «Birra, e gin tox, che sarebbe gin e acqua tonica». Quanto? «Eh, a litrate». Bevono forte anche le ragazze? «Certo, non c'è differenza, anche loro hanno una bella garganta». Non vi sfiora il dubbio di abbrutirvi, come vuole la società che voi criticate? L'alcol come eroina dei superpoveri? «Ma questo vale per tutte le cose. Anche per le sigarette, per le canne. Dipende da te, dal controllo che hai sulle sostanze e dal modo in cui le prendi. Noi nel mio gruppo *'ndem via ciuc tuti i ser*. Però non ci fermiamo al bere. Discutiamo, decidiamo il modo di stravolgergli le loro cose; ti vengono anche un po' più di idee». E poi un pizzico di narcisismo, anche se Dix dice di non sapere cosa significa la parola: «abbiamo fatto le magliette con sopra scritto *brigate alcoliche*; ci teniamo a far vedere che beviamo, che stiamo su sempre dritti».

Il mattino dopo? «Bocca impastata, un po' di mal di testa. Io anche mal di fegato e male alla milza. Però all'ora che dobbiamo siamo in piedi. Dipende dai lavori che dobbiamo fare, sempre saltuari però. Magari non si va neanche a dormire». Ma perché tra un deca speso in una canna o in cicchetti scegliete i secondi? «È un modo di vita, che non si può spiegare in un'ora. La mia banda l'ha preso dalle vecchie osterie, siamo tutta gente di periferia. Il modo di stare insieme di quei vecchi lì può insegnarti tante cose. Ce n'è ancora una di osterie di quel tipo dove possiamo andare. Son momenti belli, ti incontri, trovi gente disposta ad essere amica. E poi questa cosa qui del bere fa parte della classe. Di sicuro i signorini alla sera non si trovano per bere. Da sempre una certa classe, i ladroni di una volta, l'illegalità ha avuto questo comportamento del bere. È un modo per dire che tu, comunque, non vuoi e non ti lasci recuperare». Ti senti «dipendente» dall'alcol? «Mi piace. Ma se una sera in Conchetta non arriva il tipo con le chiavi del magazzeno dei beveraggi, basta, se ne fa a meno». Due *interferenze* nel corso della chiacchierata. Passa il pullmino carabinieri con dietro un ragazzo. Dix laconico: «ne hanno legato un altro». Dopo, per nulla impaurito dal mio registratore, si avvicina uno e chiede se abbiamo psicofarmaci da vendere. «Girare al largo ragazzo, hai sbagliato indirizzo», risponde Dix.

SGOMBERATO

DAL NIENTE AVEVAMO CREATO QUESTO SPAZIO PER STARE INSIEME, SVOLGENDO ATTIVITÀ COMPLETAMENTE AUTOPRODOTTE, ESPRIMENDO UN CONCETTO DI IDEE LIBERTARIE.
NON AVENDO PIÙ IL MODO PER FARLO SIAMO COSTRETTI A STARE IN STRADA, DOVE OVVIAMENTE NON SI PUÒ COSTRUIRE NIENTE.
CONTESTIAMO IL FATTO DI NON POTER RIAVERE LA NOSTRA ARMONIA COLLETTIVA ESSENDO COSTRETTI A SUBIRE QUESTA MORBOSA APATIA CHE CI COINVOLGE SENZA RESPIRO.
RIVOGLIAMO QUELLO CHE CI DAVA
CONCHETTA 18
SPAZIO SOCIALE VIA CONCHETTA 18
CORTILE INTERNO
W.C.
SALA VARI USI
SALA DA BALLO
SALA GRAFICA E RIUNIONI
DIFFUSION MATERIALE AUTOPRODOTTO
SALA VIDEO
OFFICINA MECCANICA
PORTONE
CUCINA
BAR.
SEMINTERRATO SALA PROVE

IL GIORNO 18-01-1989

I punk si «trasferiscono» da Treves

Slogan («Se volete la tranquillità, ridateci il nostro spazio») e manifesti ma nessun incidente - In mattinata lo sgombero era stato effettuato da decine di agenti - Secondo Palazzo Marino lo stabile è pericolante

Qui sopra un momento dello sgombero compiuto in via Conchetta (Fotogramma) e accanto i punk nell'ufficio di Treves. (De Sesa)

di GIAN CARLO BOTTI

«Via Conchetta 18 non si tocca» e ieri pomeriggio in 80 hanno occupato per tre ore e mezzo, in via Silvio Pellico 8, la sede dell'Ufficio problemi dei giovani del Comune per protestare contro lo sgombero del Centro sociale autogestito.

«Questa mattina (ieri) alle 7.30 - racconta il "portavoce" dei ragazzi - carabinieri, vigili urbani, Digos, Volante sono arrivati in massa per chiudere il Centro. In quel momento 7 di noi dormivano al primo piano. Sono stati identificati e poi rilasciati. Tutto qui... Il Comune doveva trovarci una sede. Noi eravamo tranquilli: lo stabile non sarebbe stato abbattuto ma invece è arrivato un esercito. Pensa che hanno bloccato il tratto tra il Naviglio e via Meda come se fossimo dei delinquenti. Insomma l'Ufficio problemi dei giovani doveva avvisarci».

Fabio Treves, consigliere comunale Dp e responsabile del servizio, non sapeva dello sgombero. Alle 15 si è visto arrivare in ufficio un popolo variegato di giovani, tipico dei centri sociali: blue jeans, qualche anellino all'orecchio, molte barbe incolte. Dal quarto piano sono volati manifesti e volantini mentre iniziava l'occupazione dei locali: «Se volete la tranquillità, ridateci il nostro spazio», scrivono su un muro pieno di slogan. Qualcuno suona la tromba.

La rabbia è al culmine. Continua il «portavoce» dei giovani: «La sede del Centro è in uno stabile di 4 piani di proprietà del Comune. E' dal 1975 che lavoriamo in via Conchetta 18. Attualmente occupiamo il pianoterra e una stanza del primo. Il resto è pericolante. Abbiamo un bar, che ci serve per autofinanziarci, una sala prova di musica, un'officina di riparazione delle moto, distribuiamo i dischi prodotti da giovani, riviste, c'è una sala di grafica». Incalza un «occupante»: «Tutto per allontanare lo spettro di eroina... Abbiamo persino un'associazione "Videoimmagine" che è in causa con il Comune proprio perché vorrebbe togliergli la sede. La verità è che la Giunta ha promesso tanti centri sociali ma finora ad ora non c'è nulla».

Dopo due ore di trattative e di telefonate («Pillitteri ha consigliato Treves di chiamare la polizia ma lui non l'ha fatto», confida una ragazza del Centro), Treves esce dal suo ufficio e si reca con quattro ragazzi in via Pirelli per incontrare gli assessori Giovanni Lanzone (edilizia privata) e Angelo Cucchi (edilizia popolare).

Che cosa sostiene il Comune? Lo stabile è in grave stato di degrado e la sua demolizione, approvata il 30 marzo 1987, è necessaria per completare un intervento edilizio previsto per Torricelli-Conchetta. L'ufficio tecnico municipale aveva già proposto un intervento che consentisse di proseguire «a mano» l'opera di demolizione dello stabile pur mantenendo integri i locali della Videoimmagine.

E su questa ipotesi si è conclusa nel tardo pomeriggio la riunione tra assessori e «occupanti». Oggi, all'Ufficio tecnico municipale, la firma dell'intesa: il Comune riconsegnerà ai giovani la sede del Centro ristrutturata. A quel punto terminava l'occupazione degli uffici di via Silvio Pellico. «Continueremo l'attività al Ticinese e se gli impegni non verranno mantenuti sarà ancora guerra», risponde al telefono uno dei punk. Martedì la Giunta dovrebbe dare l'«Ok» definitivo.

LA REPUBBLICA 19-01-1989

Giornata "campale" in via Conchetta

Blitz e sgombero del Centro sociale ma presto riaprirà

Una giornata particolare, ieri, nel giro di poche ore, gli occupanti del Centro sociale Ticinese in via Conchetta 18 prima hanno assistito allo sgombero dei locali, effettuato dagli agenti della polizia, e alla successiva muratura di porte e finestre; poi sono corsi all'Ufficio problemi dei giovani (in via Silvio Pellico 8), l'hanno occupato ("Siamo solo una delegazione allegra, attiva e un po' incazzata"), hanno scarabocchiato un po' sui muri, e hanno convinto il consigliere comunale Fabio Treves a fare da intermediario con l'assessore Giovanni Lanzone (Edilizia privata), quindi si sono precipitati, sempre con Treves, in via Pirelli per un summit decisivo. La sera si sono ritrovati in assemblea in via Torricelli. È finita con una promessa: dopo i lavori di ristrutturazione (almeno un mese), i cinquecento giovani, di credo punk e anarchico, del Centro sociale potranno rientrare nella loro sede, che appartiene al Comune.

Da diverso tempo la casa di via Conchetta 18 è sotto pressione. In un provvedimento del Comune, settore Edilizia privata, del 16 novembre 1988, risultava che "lo stabile si presenta ormai in stato di avanzato e diffuso degrado strutturale... L'edificio è ormai disabitato da molti anni. E da anni non viene eseguita neppure la manutenzione ordinaria"; quindi si ordina "lo sgombero" per "effettuare i lavori che si rendono necessari per la tutela della pubblica incolumità".

"Nessuno ci ha mai notificato questo documento", ribattono i responsabili del Centro sociale, "e poi non si è trattato di sgombero ma di distruzione: lì noi avevamo officina, sala video, sala prova e un bar dove proprio venerdì scorso abbiamo superato il Magenta vendendo 700 litri di birra alla spina. Non hanno chiuso un centro sociale ma un centro contro l'eroina".

Le maggiori spese di questa giornata particolare sembra comunque averle pagate Treves: il suo ufficio è stato imbrattato con slogan e disegni, i comunicati e i poster delle sue iniziative sono stati lanciati nel cortile. Nel frattempo l'impianto stereo "sequestrato", che diffondeva al massimo del volume *Gimme some loving* nella versione dei Blues Brothers, destava sorpresa e buon umore fra gli inconsapevoli passanti in Galleria. *(Marco Pattonesi)*

REPUBBLICA 19-1-89

Che cosa era per noi? Innanzittutto un'AREA LIBERATA DALL'EROINA e dal senso di morte che si porta dietro.
Ma non solo, era uno spazio di aggregazione, comunicazione e autogestione dei nostri bisogni. Infatti avevamo avviato varie attività quali: LA SALA PROVE per gruppi musicali, L'OFFICINA per le moto, CENTRO DIFFUSIONE MATERIALE AUTOPRODOTTO, SALA VIDEO, REPERIMENTO ATTIVITA' LAVORATIVE, ed infine il BAR (a prezzi non di lucro) con MUSICA e SPAZIO per BALLARE. (la musica alta sarà pur sempre meglio delle airinghe!!!)
Tutte queste iniziative avevano come unico valore lo stare insieme che ci era diventato impossibile fare nei cosidetti locali alternativi del Ticinese che, anche se aperti da personaggi che provengono dalle esperienze di movimento antagonista degli anni 70, altro non sono che l'esaltazione della logica commercial-affaristica e clientelar-politica (vedi le Scimmie, tanto per citare il più famoso, luogo di ritrovo dei Big Socialisti).
Di fronte a tutto questo e al nostro quotidiano atteggiamento sintetizzabile in:

O SCEGLI LA ROBA (eroina) O SCEGLI CONCHETTA,

qualsiasi esperto dei problemi della lotta all'emarginazione e all'eroina direbbe che noi facevamo veramente della prevenzione, unico modo per combatterla.
Invece no! Le istituzioni (Comune, forze dell'ordine, strutture Sanitarie, ecc.) che spendono miliardi per il recupero dei tossicodipendenti non hanno trovato di meglio che sgomberarci.
Ma comunque vada la bruttissimississima figura l'hanno già fatta:
- lo stupore dei Vigili e Sbirri vari nel vedere la struttura che avevamo creato dentro in Conchetta
- la determinazione e la lucidità da noi espressa nelle varie strutture politiche e tecniche del Comune
- immediato incontro con gli Assessori responsabili, ottenendo un mare di.. ...promesse...di fronte alla stampa.

Ma volete proprio saperlo, con la chiusura di Conchetta altro non avete ottenuto che aumentare la nostra voglia di esserci come soggetti liberi, di stare insieme e di lottare per riprenderci (di più e meglio) il nostro territorio liberato.
Ovviamente non ci spegneremo nell'attesa, non staremo a guardare, non ci rintaneremo in casa a rincoglionirci davanti alla TV e nemmeno ritorneremo, con la coda tra le gambe, nelle birrerie

PERTANTO, IN OGNI MOMENTO DEL NOSTRO ESSERE QUA' IN TICINESE, ESPRIMEREMO I NOSTRI BISOGNI DI AGGREGAZIONE IN OGNI LORO FORMA (DIVERTENTE, CREATIVA, TESA... TESELLA.... FUOCHINO.... FUOCONE.... OCIO CHE ARRIVANO.... VENGO LI?! .....OH SON GIA' QUI'!!!!)

INSOMMA VEDETE POTETE UN PO' VOI SE STARCI DENTRO E SE NON POTETE....... .....VEDRETE, VEDRETE, VEDRETE.

va bene! noi siamo CONCHETTA 18

VOLANTINO DEL CENTRO DI VIA CONCHETTA 18

18 gennaio
DISOCCUPAZIONI

Lo schieramento di forze è impressionante. Forse eccessivo. Mentre i vigili urbani deviano il traffico nelle strade adiacenti, decine di celerini e carabinieri presidiano via Conchetta e dintorni pronti all'intervento.

Si sgombera il Centro sociale a cui fanno riferimento giovani punk e anarchici.

L'operazione, come del resto si legge nei migliori manuali, scatta di buon'ora. Le forze dell'ordine fanno irruzione nel fatiscente stabile e scacciano il manipolo di giovani punk che dormono nell'edificio occupato abusivamente ormai da qualche anno.

Gli operai del comune provvedono a svuotare i locali e, poi, a murare porte e finestre.

La storia sembra, però, finire a tarallucci e vino: intermediario il consigliere comunale Fabio Treves i punk ottengono di poter rientrare nella loro sede (di proprietà comunale) dopo i lavori di ristrutturazione.

DA SOCIETÀ CIVILE FEBBRAIO 1989

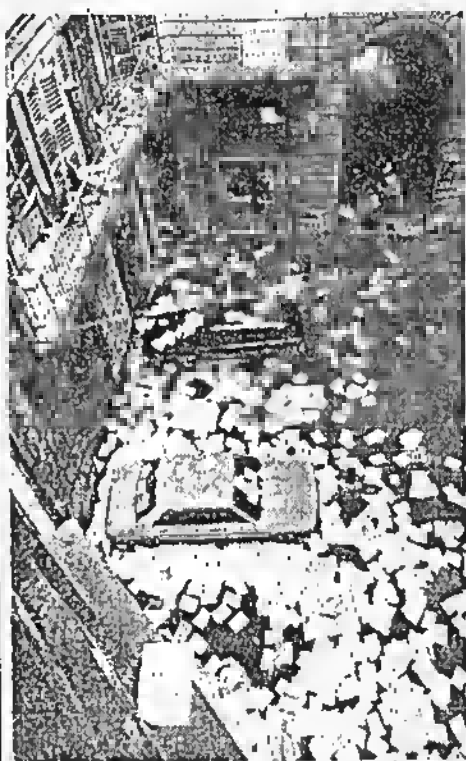
Sfrattati da una casa pericolante occupano la sede del delegato comunale ai giovani

Punk vandali nell'ufficio di Treves

Imbrattano muri e scaraventano carte dalla finestra

I ragazzi, una sessantina, hanno anche esposto alcuni striscioni di protesta - Alla fine hanno ottenuto di rientrare nel pianterreno dello stabile di via Conchetta che non sarà più demolito

Fabio Treves era proprio l'ultimo a prevedere di trovarsi al centro di una contestazione violenta stile anni Settanta. Eppure ieri pomeriggio ha dovuto fare i conti con un gruppo di giovani che non accettano etichette (ma l'abbigliamento prevalente era quello punk, con giubbotti borchiati, capelli a spazzolone con «cresta» colorata) che reclamavano per lo sfratto decretato dal Comune dallo stabile di via Conchetta 18, al Ticinese, dove esiste un centro sociale che accoglie giovani ufficialmente impegnati in attività musicali, artistiche e contro la diffusione dell'eroina.

Lo stabile di via Conchetta, pericolante, doveva essere sgomberato e demolito e ieri mattina vigili, polizia e operai del Comune si sono presentati all'ingresso per procedere allo sgombero e cominciare i lavori. Nelle stanze stavano dormendo sette ragazzi del «gruppo sociale» che si sono trovati estromessi da quella che ritengono la loro «casa». Il tam-tam si è messo immediatamente in azione e in breve decine di giovani sono arrivati in via Conchetta. Da qui è cominciata la marcia verso la sede dell'ufficio Problemi dei giovani, in via Silvio Pellico, dove in tre stanzette Fabio Treves, assessore delegato a questo incarico, e due impiegati costituiscono in pratica tutto quello che il comune di Milano ha finora realizzato per affrontare, appunto, i problemi giovanili. Una delegazione è salita al secondo piano, sapendo di trovarvi Fabio Treves, bluesman di livello internazionale, leader riconosciuto di movimenti giovanili, consigliere indipendente eletto nella lista di Democrazia proletaria, un interlocutore valido e credibile. Ma la delegazione in pratica è stata seguita da tutto il gruppo, una sessantina in tutto, che hanno di fatto occupato l'ufficio.

Tre immagini dello sgombero e della contestazione. Qui sopra carte e dépliant scaraventati dai giovani occupanti nel cortile sottostante all'ufficio di Treves. A fianco uno striscione posto nello stesso ufficio. In alto l'intervento della polizia durante lo sgombero della casa occupata in via Conchetta (Foto Corsera e Fotogramma)

Mentre Treves cercava il dialogo con alcuni, nelle altre due stanze i giovani si sono scatenati. Prima hanno esposto striscioni alle finestre, poi hanno cominciato a tracciare con spray e pennarelli grandi scritte sui muri e alla fine hanno cominciato a scaraventare nel cortile tutto quanto capitava loro sottomano: manifesti, carta da lettere, dépliant, fogli ciclostilati; in sostanza quasi tutto il materiale dell'ufficio.

Treves, per carattere e per stazza fisica, non si è affatto impressionato nel trovarsi in questa situazione, ha fronteggiato i giovani e ha chiamato il sindaco per concordare un intervento immediato. Pillitteri, come gli imponeva il suo ruolo, ha informato i vigili e la polizia della situazione ma, proprio grazie al sangue freddo di Treves, non è stata necessaria una azione di forza. E' stata «accettata» informalmente l'occupazione dell'ufficio pubblico in attesa di un incontro risolutore.

In serata il consigliere delegato ai problemi dei giovani ha rilasciato una dichiarazione di sostanziale solidarietà con gli occupanti «perché possano disporre degli spazi necessari allo svolgimento della loro attività sociale» aggiungendo la «soddisfazione perché l'Ufficio giovani, pur se in forma vivace e non tradizionale, è stato visto come un interlocutore utile».

Treves aveva minacciato le dimissioni dall'incarico se non si fosse trovata una soluzione. E la soluzione, alle 19.30, è stata trovata. Una rapida riunione degli assessori Cucchi e Lanzone ha consentito di garantire ai giovani che saranno demoliti solo i piani superiori dello stabile. Il pianterreno verrà «salvato» e continuerà ad essere utilizzato da loro per le attività sociali che svolgono.

L'ingresso del palazzo dove c'è l'ufficio di Treves e l'assessore bluesman (a destra). Sull'asfalto, i documenti scaraventati giù dai contestatori

LA NOTTE 19-01-1989

Devastato l'ufficio di Fabio Treves

Dopo lo sgombero forzato dell'edificio di via Conchetta 18, 60 punk hanno occupato la sede dell'assessore delegato ai problemi giovanili. Trovato un compromesso

Quando li hanno sfrattati dal palazzo decrepito di via Conchetta 18, ieri mattina, erano solo in sette. Teste rasate, giubbotti neri, anfibi, davanti al vasto spiegamento di agenti non hanno opposto resistenza. Ma nel pomeriggio si sono ritrovati in sessanta nell'ufficio dell'assessore delegato ai problemi giovanili, Fabio Treves (Dp), in via Silvio Pellico.

«D'accordo, la casa sta crollando, ma lasciateci almeno il Centro sociale al piano terra», reclamavano vivacemente occupando l'ufficio. Mentre un gruppo parlamentava con Treves, alcuni punk hanno cominciato a tracciare grandi scritte sui muri con spray e pennarelli, buttando dalla finestra depliant, lettere, fogli ciclostilati. Treves ha telefonato al sindaco, che ha avvertito la polizia. Ma grazie alla mediazione di Treves, non si è reso necessario l'intervento della forza pubblica.

L'assessore si è detto solidale con gli occupanti *«perchè possano disporre degli spazi necessari allo svolgimento della loro attività sociale»*. Poi ha minacciato di dimettersi dall'incarico se non fossse stata trovata subito una soluzione al problema. E, in serata, dopo un incontro tra gli assessori Cucchi e Lanzone, si è arrivati a un compromesso: i piani superiori dell'edificio sgomberato saranno abbattuti, ma sarà salvato il pian terreno che continuerà ad ospitare il centro sociale.

DA SOCIETA' CIVILE FEBBR. 1989
dall'articolo «QUELLA VOGLIA DI ANARCHIA»

Anche in via Conchetta c'è subbuglio. Qui il collettivo Punk — è storia delle ultime settimane — occupa un piccolo stabile che ha personalizzato con divertenti murales su muri e finestre e rifiuta di sgomberare. Poi decide di esprimere al consigliere comunale Fabio Treves (delegato ai problemi dei giovani) il proprio dissenso ; così gli mette a soqquadro l'ufficio e tutti gli incartamenti dell'assessorato volano fuori dalle finestre.

Ma è discutibile la tesi che il punk sia sempre un anarchismo consapevole e profondo. È un anarchismo ribellista e spontaneista che in realtà sembra più vicino all'Autonomia che al libertarismo vero e proprio.

L'UNITA' 19-1-89

Sgomberato ieri all'alba il centro sociale di via Conchetta.

Punk senza «tempio» per 40 giorni

Ieri la forza pubblica ha sgomberato uno dei più antichi centri sociali di Milano: quello di via Conchetta, un tempo anarchico e ora roccaforte dei punk. Immediata la protesta degli occupanti che hanno invaso gli uffici di Fabio Treves, consigliere comunale delegato ai problemi giovanili. Trattativa-lampo con due assessori e poi l'accordo: tra quaranta giorni i punk torneranno in via Conchetta.

LUCA FAZZO

Il vero battesimo del fuoco per Fabio Treves, consigliere comunale delegato ai problemi dei giovani, è arrivato alle quattro di ieri pomeriggio quando duecento giovani gli hanno occupato l'ufficio. Il consigliere e i suoi collaboratori stavano preparandosi ad andare a Opera, dove Treves era atteso per un incontro con i detenuti del nuovo carcere, quando la porta si è aperta e hanno cominciato ad entrare giovani con giacconi di pelle, crani rasati, capelli di tutte le fogge e un mucchio di facce arrabbiate. In tutto quasi duecento punk, in larga parte giovani e giovanissimi, che nel giro di pochi minuti hanno riempito fino all'inverosimile le poche stanze affacciate sulla Galleria dell'ufficio di Treves. Hanno fatto qualche scritta sui muri con lo spray e hanno buttato dalla finestra due pacchi di volantini. Poi sono andati da Treves e gli hanno spiegato le loro ragioni.

I guai erano cominciati alle sette e trenta del mattino, quando un centinaio di vigili, poliziotti e carabinieri si erano presentati in via Conchetta 18. È l'indirizzo di uno dei centri sociali più antichi di Milano, occupato nel 1975 dagli anarchici e passato da un paio d'anni nelle mani dei punk: l'intero piano terreno di un palazzo ormai fatiscente, di proprietà comunale e destinato alla demolizione. Ma per quanto fatiscente, Conchetta 18 per i punk è un palazzo importante: è il posto dove suonano, discutono e bevono birra a prezzi stracciati. Non tutti i cittadini della zona apprezzano la loro presenza: ma i poliziotti del commissariato Ticinese (che è lì a due passi) sono i primi a riconoscere che in via Conchetta non si commettono reati e soprattutto non gira eroina. Tant'è vero che la Giunta comunale di Milano, con una decisione del luglio scorso, aveva deciso di demolire il palazzo ma di lasciare in piedi il piano terreno con il suo centro sociale.

«Invece stamattina la polizia è arrivata senza preavviso – gridavano i punk nell'ufficio di Treves – e insieme al resto del palazzo hanno cominciato a demolire anche il centro sociale, hanno spaccato gli infissi e ci hanno portato via tutto, persino le spine della birra». Fabio Treves, in realtà, era più arrabbiato di loro. «Sono il delegato del sindaco ai problemi giovanili – diceva sconsolato ai cronisti – ma queste cose le vengo a sapere sempre per ultimo. Comunque si sappia che sono solidale con le rivendicazioni dei punk e di tutti i centri sociali autogestiti».

Un momento dell'occupazione dell'ufficio Giovani in Comune, da parte dei punk di via Conchetta

Così punk e consigliere delegato si sono trasferiti insieme in via Pirelli per incontrare i responsabili dell'ordinanza di sgombero: Giovanni Lanzone e Angelo Cucchi, assessori all'Edilizia privata e all'Edilizia popolare. Giovani e assessori si sono rinfacciati i rispettivi torti: i punk secondo Cucchi hanno smontato nottetempo i ponteggi montati intorno al palazzo, il Comune secondo i punk ha cercato di svicolare dagli impegni presi a luglio. Dopodiché le parti si sono date reciprocamente atto che, a parte i problemi di «legittima diffidenza verso le istituzioni» come l'ha chiamata Lanzone, non c'era motivo di litigare. Quindi gli assessori hanno garantito ai punk che tra una quarantina di giorni, appena demoliti i piani superiori, potranno tornare in via Conchetta 18, dove verranno realizzati un tetto provvisorio e nuovi servizi igienici. Tra qualche anno, sia chiaro, anche il pianterreno verrà abbattuto per costruire un nuovo palazzo: ma prima di allora ci sarà tempo di rivedersi e di trovare ai punk un'altra «casa».

CENTRI SOCIALI IL MANIFESTO 19-1-89

Ruspe e poliziotti mandati dal Comune in via Conchetta

Le ruspe sono arrivate di mattino presto, insieme a uno stuolo di poliziotti, carabinieri, vigili urbani e uomini Digos. È finita così alle 7,30 di ieri, l'occupazione dello spazio sociale autogestito di via Conchetta 18, una casa del quartiere Ticinese dove da alcuni mesi un gruppo di ragazzi aveva organizzato un modo di vivere *altro*, uno stimolo a pensare come non sia inevitabile arrendersi o rifugiarsi nel «buco». Lì c'erano spazi abitativi, un'officina di riparazione per le moto, un bar. E il sogno di aprire un centro culturale. Sogno che si è spaccato di fronte alle necessità di un Comune, come è quello di Milano, che ben poco sa dare nel settore dei servizi, benché esibisca una giunta rosso-verde.

Mentre porte e finestre venivano picconate e diligentemente murate (in modo da scoraggiare nuove occupazioni), i giovani del centro sociale attraversavano la città per chiedere conto alle istituzioni rosso-verdi dell'improvviso sfratto. L'interlocutore è ben scelto. Non il sindaco Pillitteri nè l'assessore Lanzone che hanno firmato l'ordinanza di sgombero, con la motivazione delle cattive condizioni in cui si trova lo stabile occupato, ma Fabio Treves, cui è stato affidato l'ufficio addetto alle «problematiche giovanili». Sono arrivati, questi giovani, portando come un trofeo la saracinesca divelta del centro sociale, poi hanno ballato e suonato, senza dimenticare di esporre le loro ragioni e di denunciare il «tradimento», perché il Comune, proprietario dello stabile, aveva in precedenza garantito maggiore disponibilità. Treves è caduto dalle nuvole - nessuno lo aveva informato di quell'ordinanza - e ha telefonato al sindaco. La conversazione, come ci hanno riferito, si sarebbe svolta all'incirca così. Pillitteri: «Chiama la polizia». Treves: «Piuttosto mi dimetto». E, invece di rivolgersi alla Digos, insieme a cinque ragazzi di via Conchetta, è andato a chieder ragione al collega-assessore Lanzone. (*t.m.*)

GIOVANI IL MANIFESTO 20-1-89

Agibile in 40 giorni Il centro sociale di via Conchetta

I ragazzi del centro sociale di via Conchetta dovranno attendere 40 giorni prima di poter rientrare nei locali da cui la polizia li ha sgomberati l'altro ieri mattina. Questo lasso di tempo sarà necessario per iniziare i lavori di demolizione dei piani superiori dello stabile di via Conchetta 18 e per dotare il centro sociale, che si trova al pianterreno, di nuovi servizi igienici. È questo l'impegno preso l'altro ieri sera dall'assessore Lanzone, al termine di una giornata campale, iniziata con lo sgombero di via Conchetta e proseguita nel pomeriggio con l'occupazione dell'ufficio problemi dei giovani del comune da parte degli sgomberati. La sistemazione sarà comunque provvisoria e prima o poi i ragazzi di via Conchetta dovranno trovare un'altra sede. Nel periodo di «quarantena», comunque, saranno ospitati alternativamente, per le loro iniziative, dal centro sociale anarchico di via Torricelli e da quello di via Scaldasole. Questa sistemazione temporanea è stata trovata nel corso di un'assemblea in via Torricelli.

Autoriduzione dei punk

REPUBBLICA 21-1-89

L'altra sera duecento punk del centro sfrattato da via Conchetta, dopo un corteo sono entrati in vari locali della zona autoriducendosi il prezzo delle consumazioni, per protestare contro la "commercializzazione dei Navigli". In piazza Sant'Eustorgio hanno incrociato una gazzella dei carabinieri e con i militari è nata una scaramuccia, conclusasi fortunatamente senza danni. Ma contro i carabinieri protesta il centro sociale Scaldasole accusandoli "dell'immotivata e violenta irruzione nella sede del centro durante la caccia all'uomo seguita al corteo".

Treves smentisce telefonata al sindaco

21/1/89 IL MANIFESTO

In relazione all'articolo apparso il 19 gennaio sulla pagina milanese del *manifesto* riguardante l'occupazione dell'Ufficio problemi dei giovani da me coordinato, da parte dei giovani del Centro sociale autogestito di via Conchetta 18, vorrei smentire quanto da voi pubblicato relativamente alla telefonata che sarebbe intercorsa tra me e il sindaco Pilitteri. Tale telefonata non è avvenuta in quanto Pillitteri non era presente a Milano nella giornata del 18 c.m.

Fabio Treves

LETTERE MANIFESTO 23-1-89

Pillitteri su Treves il telefono e Conchetta

Non so dove e da chi il *manifesto* abbia attinto notizie su un colloquio telefonico fra me e Treves in merito ai fatti di via Conchetta.

Per quanto ne so, posso assicurarvi che:

1) Il colloquio telefonico non c'è mai stato;
2) Non ero a Milano ma a Roma quel giorno;
3) Non ho mai firmato nessuna ordinanza per via Conchetta;
4) Ho saputo dei fatti il giorno dopo leggendo i giornali;
5) Ho chiesto subito a Treves un rapporto;
6) Non l'ho ancora ricevuto.

Paolo Pillitteri

Milano

A Fabio Treves e al sindaco Pillitteri non posso che ribadire quanto ho scritto il 19 gennaio sulla base delle informazioni ricevute dagli stessi ragazzi del centro sociale di via Conchetta, i quali erano presenti nell'ufficio di Treves, quando il consigliere delegato al problema dei giovani, ha telefonato all'ufficio di Pillitteri.

E hanno sentito la frase «Piuttosto che chiamare la polizia mi dimetto».

Se l'interlocutore di Treves non era il sindaco, ma altra persona del suo ufficio, non posso che scusarmi con Pillitteri.

Ma la sostanza dei fatti e di quella telefonata rimane.

(t.m.)

LA NOTTE 30-01-198[illegible]

I PUNK SI SONO VENDICATI

FABIO TREVES, UN ARTISTA «PRESTATO» ALLA POLITICA

Il consigliere bluesman molto amato dai giovani qualche volta picchiato

Delegato ai problemi giovanili, si è buttato a capofitto nel suo mandato, ma dichiara di amare soprattutto la libertà e annuncia un «libro bianco» sui fatti e misfatti della sua esperienza

Fabio Treves, consigliere comunale DP, delegato per i problemi dei giovani. Una passione per la musica, poca per la politica. I punk lo hanno contestato

«Dopo quattro anni di Consiglio comunale ancora mi chiedo: ma perchè ci riempiamo la bocca con le grandi opere, i progetti mastodontici, e non guardiamo invece ai problemi grandi e piccoli di tutti i giorni, della gente comune? Ci vuole poco per darsi da fare e realizzare concretamente qualcosa di buono e di utile. Perchè allora non farlo?». Fabio Treves, 40 anni, baffoni spioventi e capelli ribelli alle orecchie, jazzista quotato, consigliere indipendente di Democrazia Proletaria, delegato dal sindaco alla questione giovanile, appare sinceramente scandalizzato.

Contestato

L'occasione dello sfogo è l'occupazione simbolica dei suoi uffici al quarto piano di via Silvio Pellico 8, condotta l'altro giorno da una cinquantina di punk, sloggiati dalle forze dell'ordine dalla casa di via Conchetta 18.

Treves non si è scomposto quando ha visto quell'orda di ragazzi borchiati e crestati irrompere e cominciare a decorare i muri con bombolette spry blu elettrico, buttare giù dalle finestre tutto quanto capitava a tiro. E non ha chiamato la polizia. Forse gli sono venute in mente le quotidiane occupazioni della Statale compiute con Mario Capanna tra i Sessanta e i Settanta. Oggi è passato dalla parte delle istituzioni, ma non è facile dire in che misura sia cambiato. E' vero che oggi dichiara che il suo ufficio deve aiutare tutti i gruppi giovanili, da quelli di sinistra a quelli di destra: che i *«missini milanesi sono degnissime persone, con cui il dialogo è continuo»*, ma il suo modo di agire è sempre ancora fuori dagli schemi. Per i punk che gli hanno messo a soqquadro l'ufficio è riuscito a ottenere che la casa di via Conchetta sia messa di nuovo a loro disposizione, per esempio. Sembra un cedimento, il colpo di coda di un ex-sessantottino. Spiega:

«Prima di tutto dovevo essere avvisato di quello sgombero: mi occupo o no dei problemi dei giovani? E poi non si possono sfollare duecento persone che fanno un discorso di aggregazione e al Comune non chiedono una lira. Un caso simile è avvenuto l'altro giorno nel carcere di Opera, allo spettacolo fatto dai detenuti, bloccato da mesi per mancanza... di un palco! Ho chiesto aiuto ai Lions, ai ponteggi Chiole e lo spettacolo c'è stato. E si rifarà, con cabarettisti e jazzisti amici miei».

- Dunque trova più sostegno nella città che nel Comune.

La vita è musica

«Sì. A parte un'eccezione: il sindaco. Lui mi sostiene a parole e coi fatti. Gli altri se ne stanno arroccati nei loro assessorati, senza giustificazione».

- Un bilancio dell'esperienza amministrativa?

«Non vedo l'ora che venga il '90, quando scadrà il mandato. Allora sì che potrò finalmente vivere, dedicarmi tutto alla musica e a mia moglie. E alla stesura di un libro pieno di aneddoti, pettegolezzi e fatti reali di cinque anni di Consiglio comunale. Oggi devo stare qui 25 ore al giorno, e gratis; inoltre insegno fotografia all'Umanitaria».

Perchè allora accettare l'invito di DP a entrare in politica? Una svolta nella sua vita, racconta Treves, avvenne nel '72, quando suo padre, l'amoso psichiatra milanese, precursore della difesa dei diritti del malato, morì all'improvviso d'infarto. Fino ad allora aveva fatto il figlio di papà, barricadero e fuoricorso. *«Il mondo mi crollò addosso. Mi misi a fare il fotografo di moda, poi l'insegnante di fotografia a ragazzi handicappati»*. Quando Dp gli chiese di candidarsi, dice, era ancora un partito alternativo, in cui non prevalevano le logiche di potere.

Si sa che è molto stimato a Palazzo Marino. Ma ai giovani piace?

«Intanto sono molto apprezzato anche dalle coppie che si sposano. Ho sancito mille matrimoni. Perchè scelgo musiche diverse, jazz, Blues Brothers. I giovani? Alcuni mi vedono come uno uguale a tutti gli altri. Mentre basta venire qui per vedere quanta di poco ufficiale ci sia. La maggior parte sa che ha in me un alleato, uno che non sta con le volpi e i marpioni della politica. Anche se il budget è di soli 800 milioni. Per piacere ai paninari dovrei accettare compromessi, fare il cretino a 40 anni: no, grazie».

Ma papà, mai

Figli?

«Nessuno, voglio essere libero, da bravo Sagittario. Mi piacciono i giovani, ma quelli degli altri».

E per saperne di più su questi giovani sta approntando una mappa dei gruppi giovanili milanesi. Per conoscerli, avvicinarli, attirarli con proposte originali. Non si sente un po' Don Chisciotte?

«Sì, anche perchè sono emotivo. Un Don Chisciotte che a volte potrebbe almeno non prendersela più per certe situazioni, che invece riescono ancora a scandalizzarmi, dopo 4 anni di Consiglio comunale».

A. B.

Fabio Treves poco dopo un'aggressione subita alla fine di un concerto

Dopo la "battaglia" nei locali, domenica irruzione a metà prezzo all'Orfeo

Punk nostalgici: autoriduzione

di MANUELA CAMPARI

LA REPUBBLICA 24-1-89

"Li ho lasciati fare, per evitare il peggio": così il gestore del cinema Orfeo di viale Coni Zugna commenta l'invasione di circa 150 punk che domenica sera verso le dieci si sono presentati nel suo ufficio ponendo un aut aut: "O ci fa entrare pagando metà prezzo o lo spettacolo non andrà avanti". Dopo questa minacciosa premessa, il gestore ha acconsentito a far entrare 150 giovani, di cui solo un'ottantina però hanno pagato il biglietto dimezzato, 4000 lire, per vedere il film in programma, "Willow". La visione della fiaba epico-tecnologica non è stata del tutto tranquilla. Alcuni spettatori, infastiditi dalla confusione, hanno lasciato il cinema protestando. E questa, per ora, sembra essere l'unica conseguenza dell'"autoriduzione", ultimo strascico di un conflitto nato nel quartiere Ticinese dopo la chiusura del Centro sociale di via Conchetta 18.

L'azione contro l'Orfeo segue infatti altre due compiute la scorsa settimana: l'occupazione dell'ufficio di Fabio Treves, il delegato del Comune per i problemi dei giovani, e l'"autoriduzione" di venerdì sera ai danni di alcuni locali del Ticinese, in particolare le "Scimmie" e il "Cristal". "Vedrete, vedrete, vedrete...", hanno scritto in un volantino i punk. Sono i primi segnali di un nuovo movimento di rottura? O sono gli epigoni dell'autonomia anni Settanta? "Niente di tutto ciò", dice Primo Moroni, libraio e conoscitore dei movimenti giovanili. Ma, allo stesso tempo, non si tratta di episodi isolati.

"Ci sarà dell'altro, credo, ma è difficile prevedere che cosa. Non si fidano delle promesse ottenute dal Comune sulla riconsegna, tra uno-due mesi, dello spazio di via Conchetta che ha avuto un ruolo, riconosciuto da tutti, di battaglia all'eroina", aggiunge Moroni. Sul volantino distribuito venerdì sera, i giovani hanno scritto: "Non ci spegneremo nell'attesa, non staremo a guardare, non ci rintaneremo a casa a rincoglionirci davanti alla tv e nemmeno nelle birrerie". Obiettivi ribaditi anche nell'assemblea di 250-300 persone che si è svolta sabato pomeriggio al Centro sociale Scaldasole.

L'UNITA' 25.1.89

Punk in rivolta a suon di sax

A Milano da oltre una settimana cortei e autoriduzioni: i giovani chiedono al Comune di avere una sede a disposizione. Contestato anche Fabio Treves

LUCA FAZZO

MILANO. Vetrine spaccate, birre non pagate, autoriduzioni nei cinema. Da una settimana a Milano è scoppiata la rivolta dei punk, sgomberati per la seconda volta dal loro centro sociale.

Il primo segnale della sommossa i milanesi l'hanno avuto alle quindici e trenta di mercoledì scorso, quando in galleria Vittorio Emanuele si è aperta una finestra al primo piano e sono volati fuori due pacchi di volantini. Dopodiché alla finestra si sono affacciati due giovanotti con un sassofono e una tromba e hanno cominciato a suonare l'*Internazionale*. La finestra era quella dell'ufficio di Fabio Treves, il consigliere comunale incaricato dal sindaco di occuparsi dei problemi dei giovani. I volantini dalla finestra facevano parte del materiale d'ufficio del consigliere Treves. E i suonatori erano due del duecento punk che pochi minuti prima avevano fatto irruzione nell'ufficio, vuotando immediatamente il frigo-bar di Treves e coprendo le pareti di scritte con la vernice a spruzzo.

Nell'atrio dell'ufficio faceva mostra di sé una saracinesca divelta: era quella del centro sociale di via Conchetta, rimossa dai vigili urbani poche ore prima per eseguire (come aveva ordinato di Giovanni Lanzone, assessore comunista all'Edilizia privata) lo sgombero dal centro. Un vecchio ristorante abbandonato, al pianterreno di un palazzo in rovina, divenuto da un paio d'anni la sede ufficiale dei punk milanesi.

L'invasione dell'ufficio di Treves quel giorno si è conclusa in modo pacifico: i punk sono andati ad incontrare l'assessore Lanzone, il quale a garantito che la sede di via Conchetta sarebbe stata restituita nel giro di quaranta giorni, dopo la demolizione dei piani superiori ormai pericolanti. E la promessa di Lanzone è stata trasformata in delibera ieri mattina dalla giunta, che ha stanziato anche settantanove milioni per dotare la sede punk di un nuovo tetto, di un impianto elettrico e di un water. Però fin dalla sera di mercoledì i ragazzi del centro si sono riuniti in assemblea e hanno deciso: proviamo a fidarci del Comune, ma i quaranta giorni in cui staremo fuori dal centro non saranno giorni tranquilli. Per nessuno, e soprattutto per i negozianti del Ticinese, accusati di avere raccolto le firme per ottenere lo sgombero degli occupanti.

Il primo corteo è stato fatto giovedì sera, tra mezzanotte e l'una, di nuovo con i sassofoni e l'*Internazionale*. Il bis la sera dopo. Ma questa volta il corteo è stato trasformato in una protesta contro i prezzi esorbitanti praticati nei bar sui Navigli: quando i punk sono entrati, hanno consumato e hanno pagato solo la metà del conto. Alle «Scimmie», uno dei locali più antichi, qualcuno ha protestato: ed è crollata una vetrina dell'ingresso. Domenica sera terzo corteo, stavolta contro il caro-cinema: tutti in una sala a vedere *Willow* pagando metà prezzo come i militari. E per sabato prossimo è già fissato il quarto corteo, stavolta contro la ristrutturazione (ma i punk parlano di «speculazione») su un'area industriale dismessa lungo i Navigli.

Sono cose che a Milano non si vedevano da anni. Per l'esattezza, dal biennio 1976/77, la stagione dei circoli giovanili e degli «indiani metropolitani». Ma di quegli anni manca la cupezza e le analogie con il movimento di allora sono proprio poche: anche perché circoli e «indiani» si dedicarono in buona parte all'eroina, mentre i punk del 1989 fanno proprio della lotta alla droga pesante uno dei loro impegni principali. Lo ammette anche il commissariato Ticinese: da quando ci sono i punk, da via Conchetta a via Torricelli gli spacciatori sono scomparsi. I tossicomani in via Conchetta possono entrare a condizione che non vengano per bucarsi o per smaltire gli effetti dell'eroina. «Ed è un segno dell'intelligenza di questi ragazzi» dice Primo Moroni, libraio e osservatore attento dei movimenti giovanili metropolitani – come lo è la scelta di creare un vissuto, una possibilità di sopravvivenza. Una volta si parlava di movimenti antagonisti: adesso parlerei di una separatezza esistenziale, nel senso che questa società a loro non piace ma cercano di convivere col processo di modernizzazione».

UMANITA' NOVA 5.2.89

O scegli la «roba» o scegli Conchetta

La mattina del 18 gennaio 1989 con un grande spiegamento di forze e blindati di polizia e carabinieri che bloccavano tutte le strade circostanti è stato sgomberato lo Spazio Sociale Autogestito di via Conchetta 18, un luogo divenuto da vari mesi uno dei più importanti centri di aggregazione giovanile di Milano.

La storia di via Conchetta 18 è lunga e merita di essere ricordata per sommi capi. Lo stabile, di proprietà di privati, veniva occupato nel 1976 da alcuni collettivi anarchici e da un gruppo di famiglie proletarie senza casa. Fino al 1980 il centro Sociale Anarchico di via Conchetta 18 svolgeva un'importante funzione di propaganda e di organizzazione nel popoloso quartiere ticinese.

Passato lo stabile al Comune (anche grazie alle lotte degli occupanti) gli occupanti venivano sistemati in alloggi popolari e lo stabile veniva disattivato in attesa dei lavori di ristrutturazione. Il centro Sociale rimaneva, ma sprofondava a poco a poco in una fase di semi inattività in favore di altri vari centri di aggregazione del quartiere.

Nel 1987 il Comune decideva di abbattere lo stabile e rifiutava pervicacemente di assegnare un'altra sede al centro Sociale. Nella primavera del 1988 comparivano le ruspe e solo un'azione legale intentata dai compagni riusciva, per il momento, a bloccare i lavori.

Nel frattempo si erano liberati alcuni locali spaziosi, in precedenza in uso ad un ristorante. Questi locali venivano aperti nel corso dell'estate 1988 ed in brevissimo tempo si trasformavano in uno dei più consistenti centri di aggregazione giovanile della città, con centinaia di persone che si ritrovavano ogni sera.

Molto spazio era lasciato all'aspetto ludico, ma non mancavano iniziative di sensibilizzazione all'esterno, quali iniziative contro l'eroina e contro la «proposta Craxi» ed iniziative contro la speculazione edilizia in quartiere. Funzionavano una sala prove ed un'officina autogestite ed erano in fase di realizzazione un centro di distribuzione di materiale autoprodotto e una sala video.

Le trattative avviate col Comune sembravano aver sortito alcuni risultati, in particolare l'amm. Comunale si era detta disponibile a procedere all'abbattimento dello stabile lasciando però intatto (con adeguata copertura) il piano terreno che sarebbe rimasto in uso allo Spazio Sociale. Ma ecco l'ordinanza di sgombero. Datata 16 novembre 1988 dichiarava lo stabile «pericolante» ed ingiungeva agli occupanti di abbandonarlo «immediatamente», nell'interesse della loro stessa incolumità!!

Si noti che questa ordinanza «urgente» è stata notificata solo il 18 gennaio 1989 all'atto stesso dello sgombero.

Evidentemente lo stabile non era poi tanto pericolante o l'incolumità degli occupanti non era poi tanto preziosa se si è potuto rinviare per due mesi l'«immediata» esecuzione di una ordinanza «urgente».

La risposta degli occupanti non si è comunque fatta attendere. Nel pomeriggio stesso è stato occupato l'«Ufficio Giovani» del Comune, le cui grige pareti sono state allietate da scritte e graffiti. Ne è seguito un incontro con gli assessori all'edilizia privata Lanzone (PCI) e all'edilizia pubblica Cucchi (PSDI) che si sono detti disposti a ripristinare l'ipotesi d'accordo precedente (restituzione del piano terra ed abbattimento del resto). In ogni caso le iniziative di lotta sono proseguite nei giorni successivi, con autoriduzioni nei bar e cinema della zona (il Ticinese è da tempo divenuto il «quartiere dei divertimenti» della città) manifestazioni in quartiere e a palazzo Marino (sede del municipio). Altre iniziative sono in programma per le prossime settimane.

SPAZIO PER L'ARCHIVIO

TRATTAZIONE DI MASSIMA

ATTI DEL COMUNE DI MILANO

P. G. AL 93724/87

N.° AL 1438 Ed. Pop. e Conv. Il 19 87

N.° Il 19

N.° Il 19

OGGETTO:

Immobile comunale in
VIA CONCHETTA N. 18
Demolizione - Provvedimento contingibile e urgente

Antecedenti N.

dell'anno 19

SETTORE PROGRAMMAZIONE ED ATTUAZIONE
INTERVENTI DI E.R.P. E DI EDIL. CONV.
R/ib - Direzione

20/1/1989

On.le Giunta,

i lavori di demolizione dello stabile comunale in Via Conchetta n. 18 sono stati regolarmente appaltati il 6/10/87.

Tuttavia i lavori iniziati non hanno potuto proseguire in quanto al piano terreno alcuni locali erano abusivamente occupati dall'Associazione "Videoimmagine" la quale ha proposto ricorso d'urgenzo al Pretore per il mantenimento del possesso (art. 703 e p.c.).

La controversia è tuttavia pendente avanti l'Autorità Giudiziaria.

L'Ufficio Tecnico Municipale, che dirige i lavori, aveva proposto un intervento che consentisse di proseguire l'opera di demolizione dello stabile mantenendo provvisoriamente integri i locali occupati dalla precitata Associazione. Ovviamente la diversa modalità di esecuzione dei lavori, non prevista nè prevedibile nel programma iniziale, avrebbe comportato costi aggiuntivi per cui si sarebbe dovuto procedere alla redazione di una perizia suppletiva.

Codesta On.le Giunta nella seduta del 19 luglio '88 ha aderito alla proposta formulata dall'Ufficio Tecnico.

L'Ufficio Tecnico con rapporto 14/9/88 ha evidenziato che nel corso dei lavori, ripresi ai primi di settembre, si erano verificati

fatti intervenuti in quanto gli occupanti il c.d. "Centro Sociale Anarchico" avevano smontato quasi completamente il ponteggio e con successivo referto 28 settembre 1988 ha precisato di aver dovuto sospendere i lavori e contestualmente ha segnalato la pericolosità della situazione.

Con referto 28/10/88, a seguito di accurato sopraluogo, l'Ufficio Tecnico, precisato il grave stato di fatiscenza dell'immobile, ha evidenziato la situazione di pericolo per la pubblica incolumità per le precarie condizioni dello stabile tali da non poter garantire l'incolumità e la sicurezza ai passanti lungo la Via Conchetta.

E' stato quindi emesso dal Settore Edilizia Privata - Ufficio Stabili Pericolanti, provvedimento contingibile e urgente per lo sgombero e per l'effettuazione dei lavori necessari per la tutela della pubblica incolumità.

Il giorno 18 gennaio sono state iniziate le operazioni di esecuzione del provvedimento sopracitato che hanno provocato la più viva agitazione da parte degli occupanti i locali a pianoterra come riportato anche dalla stampa cittadina.

A seguito di una riunione presso l'Assessorato all'Edilizia Privata con la presenza dell'Assessore al Sett. Programmaz. e Interventi E.R.P. e del Consigliere Treves (preposto all'Ufficio Problemi dei Giovani), con la partecipazione dei tecnici comunali, si sarebbe ritenuto opportuno concordare il proseguimento delle opere di demolizione dei piani superiori ed il ripristino temporaneo del piano terreno per consentire il rientro provvisorio degli occupanti per attenuare lo stato di tensione.

Si ravvisa l'occasione per precisare che gli interventi per il ripristino temporaneo dell'agibilità dei piano terreno da una valutazione sommaria dell'Ufficio Tecnico comporteranno una spesa di circa 40 milioni, al netto dell'I.V.A., da aggiungersi a quanto già stimato con la perizia suppletiva per la diversa modalità di esecuzione dell'intervento ammontante a £. 79.000.000.=.

Infatti, per l'agibilità sia pure temporanea del piano terreno, si dovrà provvedere ad una copertura provvisoria, al ripristino dei WC esistenti, all'impianto idrico, elettrico e fognario, alla posa di serramenti interni ed esterni, ecc.

Quanto sopra premesso ed illustrato, avuto presente lo stato di tensione in atto e quanto concordato dagli Assessori nella riunione del 18 c.m., si sottopone la situazione all'attenzione di codesta On.le Giunta per le decisioni in merito.

ALLA GIUNTA MUNICIPALE

IL DIRETTORE DI SETTORE
(Avv. Nicola Maria Romano)

L'ASSESSORE
(On. Angelo Cucchi)

MANIFESTO DEL C.S. DI VIA CONCHETTA 18

COMUNE DI MILANO

INFORMA GLI ABITANTI DELLA ZONA SUD

A CAUSA DELLO SGOMBERO PER INAGIBILITA' DEL CENTRO SOCIALE "CONTRO L'EROINA" DI VIA CONCHETTA 18, SI AGGIRANO NEL TICINESE UN NUMERO IMPRECISATO DI INDIVIDUI DI "DUBBIA MORALITA'".
(SECONDO LE NORME DEL MINISTERO DELLA SANITA' on. DONAT CATTIN).
SOGGETTI A RISCHIO PRESUMIBILMENTE AFFETTI DA **MORBO AIDS**
E PIU' PROBABILMENTE SIERO-POSITIVI.

IL SINDACO ORDINA

A TUTTI I FREQUENTATORI DEI LOCALI PUBBLICI DI SEGUIRE LE SEGUENTI NORME IGENICHE-SANITARIC:

1) DOPO AVER TOCCATO LA MANIGLIA DI UN QUALSIASI INGRESSO,LAVARSI ACCURATAMENTE LE MANI,E' CONSIGLIABILE L'USO DEI GUANTI.
2) ASSICURARSI CHE I BICCHIERI SIANO STATI STERILIZZATI (LEGGE 319 MIN.-DELLA SANITA').
   RICHIEDERE AI GESTORI DEL LOCALE IL CERTIFICATO PENALE.
3) RIFIUTARE ASSOLUTAMENTE QUALSIASI TIPO DI APPROCCIO CON PERSONE SCONOSCIUTE ONDE EVITARE LO SPARGIMENTO DEL VIRUS.

RICORDANDO A TUTTA LA POPOLAZIONE CHE L'AIDS NON E' LA PESTE E SI PUO' PREVENIRE RISPETTANDO LE PIU' ELEMENTARI REGOLE DI COMPORTAMENTO E MORALITA'.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI AI SEGUENTI NUMERI TELEFONICI:
- 806741 - 6597873 - 808420 -.

IL SINDACO

CORRIERE DELLA SERA 7.2.89

«Il Comune cede ai punk» Protesta in via Conchetta

Dopo lo sgombero del caseggiato di via Conchetta 18, abusivamente occupato da una colonia di punk e sbandati dalla primavera dello scorso anno, gli abitanti del quartiere, per mesi penalizzati dal comportamento non sempre civile degli inquilini illegittimi, avevano sperato che i loro problemi fossero finiti. Ma era solo un'illusione. In seguito a una chiassosa protesta degli ex occupanti, gli assessori Lanzone e Cucchi hanno infatti concesso a punk e similari di utilizzare ancora una parte dell'edificio, che è del Comune, in attesa che procedano i lavori di ristrutturazione.

Esasperati, gli abitanti hanno così deciso di inviare alle autorità cittadine una protesta ufficiale che ha calamitato il favore di 280 firmatari. Dopo aver ripercorso una realtà che ha condizionato la normale vita della zona, sottolineato che non è assolutamente possibile il protrarsi di un'anarchia del genere, denunciato come certi personaggi possano utilizzare spazi pubblici quando pacifici cittadini sono costretti (sia pure a spese del comune) a vivere in albergo perché sfrattati, gli autori dell'«esposto» chiedono che si intervenga per «far cessare finalmente tale illegale situazione».

Evidenziando come la demolizione dello stabile sia di «indiscutibile necessità», sia per gli abitanti del luogo sia per i passanti, i firmatari avvertono che «in difetto di opportuni provvedimenti per l'eliminazione di tale stato di cose», saranno costretti a rivolgersi all'autorità giudiziaria.

AVVISO

A TUTTI GLI ABITANTI
IN ZONA DEI NAVIGLI

ONDE EVITARE IL
CONTAGIO DELL'A.I.D.S
RISCONTRATO IN DIVERSI
LOSCHI INDIVIDUI EX-OCCUPANTI DI VIA CONCHETTA 18
SI PREGANO I CITTADINI
DI EVITARE IL CONTATTO
E I LUOGHI (I COSIDETTI
CENTRI SOCIALI) FREQUENTATI
DA QUESTE IGNOBILI
PERSONE

VOLANTINO RITROVATO IL 7-02-89 IN VIA TORRICELLI NEI PRESSI DI VIA CONCHETTA (NON FIRMATO)

ALTRI VOLANTINI PROVOCATORI TROVATI IN VIA TORRICELLI

GRAZIE ALLA
POLIZIA E AI
CARABINIERI
FINALMENTE
E STATO CHIUSO
IL LURIDO COVO
DI VIA CONCHETTA
COVO DI DROGATI
E DI SPACCIATORI

FIRMATE LA PETIZIONE
PRESSO IL CONS. DI ZONA
SCRIVETE AL SINDACO
PER PROIBIRE IL
RITORNO NEL NOSTRO
QUARTIERE DEGLI
EX-OCCUPANTI DI VIA
CONCHETTA 18.
ELIMINIAMO PER SEMPRE
QUELLO SPORCO BRANCO
DI DROGATI, SPACCIATORI
E DI PROPAGATORI DI A.I.D.S
VIA TUTTI I PARASSITI
DAL TICINESE

Corteo notturno contro lo sgombero di via Conchetta

20/1/89

Hanno sfilato nel cuore della notte con tanto di tromboni e sassofoni. È accaduto verso la mezzanotte di ieri. Duecento giovani, quasi tutti punk, hanno inscenato la manifestazione nella zona dei Navigli, per protestare contro lo sgombero del palazzo di via Conchetta 18, già sede del centro sociale anarchico e negli ultimi anni di un locale punk. Dopo circa un'ora il corteo, che aveva bloccato interamente il traffico, si è sciolto senza incidenti.

"Corriere della Sera" 2-2-1989

Sulle facciate ci sono le scritte con lo spray e i manifesti colorati, le bandiere rosse e i tatzebau fatti a mano. Nonostante i tempi non siano più quelli della contestazione al sistema, a Milano non mancano le case occupate abusivamente da gruppi di giovani che seguitano a cavalcare l'impegno sociale. E per la città, a parte valutazioni di merito, non è certo, esteticamente parlando, un bello spettacolo.

Tra queste mura, spesso fatiscenti, vivono ragazzi tranquilli ma anche punk, autonomi e anarchici. I primi senza turbare più di tanto la vita del quartiere, gli altri, invece, spesso protagonisti di azioni che i vicini digeriscono a fatica.

Tracciare una mappa delle case occupate non è facile, anche perché a Palazzo Marino non sembrano molto informati.

Una lista, «ma non è detto che sia completa», viene fuori dall'ufficio problemi giovanili di Fabio Treves, quell'ufficio occupato nei giorni scorsi per protesta da chi era stato scacciato tempo fa da via Conchetta. Ci sono i centri sociali di piazza Bonomelli e di via Leoncavallo. Poi, le case di via Filippino Lippi, via Madonnina, via Laghetto, viale Gorizia angolo via Vigevano, via dei Transiti, via Conte Rosso e, parzialmente dopo le recenti contestazioni, via Conchetta.

Lo sgombero, dei giorni scorsi, del centro punk di via Conchetta da parte dei carabinieri (foto Luigi Nocenti)

Irruzioni Punk nei locali dei Navigli

"L'Unità" 22/1/89

«Non saranno quaranta giorni tranquilli» avevano promesso i punk all'indomani dello sgombero (provvisorio) dal loro centro sociale in via Conchetta avvenuto mercoledì scorso. Subito dopo l'incontro con gli assessori Lanzone e Cucchi, che hanno garantito il rientro al piano terreno una volta demolita la parte superiore dello stabile, i punk si erano riuniti in assemblea decidendo di dare vita a una serie di iniziative per mantenere viva l'attenzione sul problema degli spazi di aggregazione per i giovani milanesi.

Dopo un paio di cortei notturni (rumorosi ma del tutto innocui) nelle strade del Ticinese, le iniziative di protesta dei punk sono degenerate venerdì sera in una scorribanda lungo i bar della zona, conclusasi con un tafferuglio (per fortuna senza gravi conseguenze per nessuno) con i carabinieri.

Partiti attorno alle ventitré dal circolo anarchico di via Torricelli, una sessantina di punk hanno fatto irruzione nel bar «Le Scimmie» di via Ascanio Sforza. «Hanno tirato dei petardi tra i tavoli – racconta Walter Raffagli, uno dei gestori del locale – e abbiamo avuto paura che scoppiasse una rissa con alcuni avventori. Poi sembrava che le cose si fossero calmate, invece prima di fuggire ci hanno distrutto le vetrate dell'ingresso e ricoperto il portone di scritte con lo spray». Sembra che i punk accusassero i proprietari delle «Scimmie» di avere promosso una raccolta di firme contro la loro presenza in zona: ma Raffagli smentisce di avere mai assunto una iniziativa del genere.

Subito dopo il piccolo corteo ha raggiunto un altro locale, il «Cristal», dove i manifestanti hanno consumato qualche decina di bevande pagando meno della metà del conto e motivando il gesto con il «diritto a pagare quanto pagavamo in via Conchetta». Poi i giovani hanno proseguito fino in piazza Ventiquattro Maggio dove hanno incrociato una «gazzella» dei carabinieri che aveva appena arrestato in via Calatafimi una tossicomane sorpresa a spacciare eroina. L'improvvisato corteo e i militari sono venuti bruscamente a contatto, è nato un piccolo tafferuglio rapidamente concluso dalla fuga dei punk. Sul posto sono poi accorse in aiuto dei colleghi numerose pattuglie dei Cc ma la situazione era ormai tornata alla normalità.

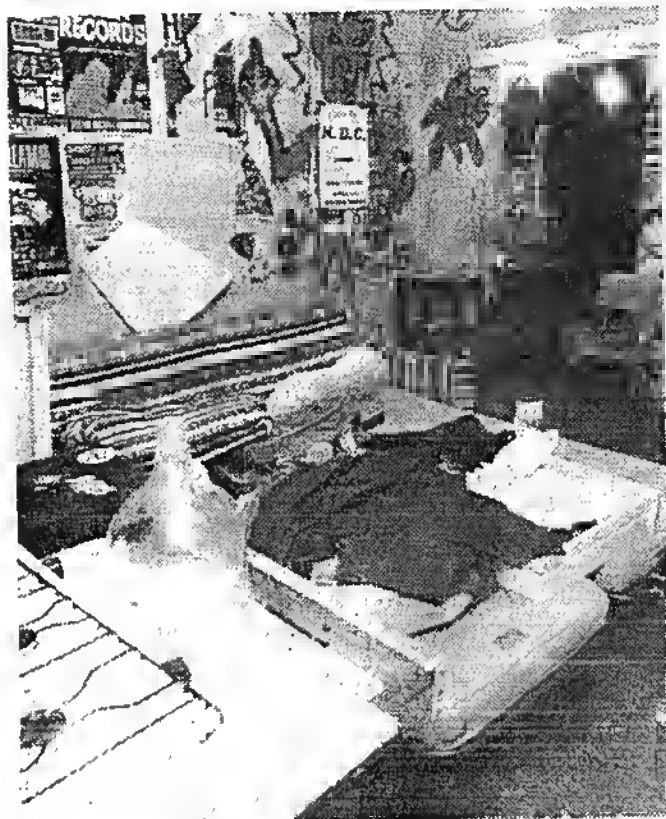
SABATO 26 NOVEMBRE 1988

In primo piano, le siringhe a le confezioni di psicofarmaci lanciati contro la polizia

...IL DIRITTO ALLA CASA E LA LOTTA ALL'EROINA, DUE DELLE NUMEROSE BATTAGLIE PORTATE AVANTI DAL CENTRO SOCIALE DI VIA CONCHETTA 18

MANIFESTAZIONE DEL 5 FEBBRAIO '89 CONTRO L'INQUINAMENTO.

10, 100, 1000 SPAZI SOCIALI AUTOGESTITI!!!

Sfrattati dal «centro sociale» occupano gli uffici del Comune

Uno dei locali di via Conchetta sgomberati ieri mattina

(dalf.) – Li hanno sfrattati al mattino, il pomeriggio sono andati ad occupare nuovi locali. Gli animatori dello «spazio sociale di via Conchetta 18» al Ticinese non si sono rassegnati allo sgombero dello stabile che da tempo occupavano. E' un palazzo pericolante: loro si erano installati al piano terra, ma i tre superiori e il tetto rappresentano un pericolo. «Da tempo stiamo trattando con loro, abbiamo anche spiegato che demoliremo solo il resto del palazzo e rimetteremo un tetto nuovo, ma che questi lavori non possiamo farli con loro dentro» spiega l'assessore all'edilizia popolare Giovanni Lanzone. Niente da fare. Diverse volte il Comune ha tentato di dare il via ai muratori, ma i ragazzi smontavano di giorno. Ieri mattina, dunque, pulizia, carabinieri e vigili urbani alle 7.30 hanno sgomberato tutto l'edificio.

Sei ore dopo, circa cento giovani si sono presentati in via Pellico, dove ha sede l'ufficio comunale per i problemi dei giovani, diretto da Fabio Treves. Sono saliti al quarto piano e hanno preso possesso degli uffici. E per chiarire bene le loro intenzioni, hanno istoriato le pareti con vernice spray, hanno buttato in strada i fogli e il materiale dell'ufficio, hanno annunciato che da lì si sarebbero mossi solo quando il Comune avesse dato loro un nuovo spazio.

Treves, al momento dell'occupazione, era alla sua scrivania. «Non sapevo niente dello sgombero – spiega il consigliere demoproletario – e mi sono così trovato un po' spiazzato davanti alla protesta di questi ragazzi. Sia chiaro, io sono solidale con loro sul discorso di fondo. Quanto alle forme, però...».

Al momento dell'occupazione degli uffici di via Pellico, raccontano i ragazzi, c'era stato qualche momento di tensione. Treves ha telefonato al sindaco per domandare lumi. Pillitteri ha risposto consigliando di chiedere l'intervento della polizia per lo sgombero. Il bluesman demoproletario ha giurato che se avesse visto una qualsiasi divisa nei suoi uffici si sarebbe dimesso.

Alla fine è stata scelta la strada delle trattative. Una delegazione di occupanti, con lo stesso Treves, è andata in via Pirelli, dall'assessore all'edilizia popolare Lanzone. La riunione è durata più di un'ora. Alla fine i giovani hanno avuto la conferma che il primo piano di via Conchetta non sarà toccato.

Ma cos'è questo «spazio sociale autogestito»? «Un posto dove ci troviamo a centinaia tutti i giorni, un'isola nel mare di droga che circola da quelle parti. Nel nostro bar una birra costa 1000 lire contro le 6000 dei locali della zona. E c'è una sala musica». Sulla testa ha un foulard nero, tipo pirata; all'orecchio sinistro sono infilati undici anelli; la mano destra sembra un'esposizione di bigiotteria. E mentre «capitan orecchino» parla, quelli della «sala musica», decidono di improvvisare un concertino alle finestre che si affacciano sull'Ottagono. Il sax intona «L'internazionale», qualcuno infila una maglietta rossa su una scopa e la agita sulla Galleria. La gente si ferma, guarda in su incuriosita. Un passante brizzolato commenta: «Ci risiamo, la solita musica».

IL GIORNALE 15-1-88

STRALCIO DELL'ORDINANZA DI SGOMBERO

OGGETTO : Immobile di proprietà comunale in via Conchetta n°18.

Considerate la sussistenza di una situazione eccezionale di pericolo per la pubblica incolumità alla quale non può farsi fronte con i mezzi di tutela che l'ordinamento giuridico appresta in via normale, l'urgenza e l'improrogabilità di provvedere;

Visto l'art.153 del Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale 4.2.1915 n.148 (art.55 del Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale 3.3.1934 n.383);

ORDINA

1) alle persone che occupano lo stabile di via Conchetta n°18 di sgomberare dal predetto stabile unitamente alle proprie cose, mobili e a quanto altro dagli stessi detenuto a qualsiasi titolo, immediatamente.

2) al Comando Vigilanza Urbana rendere libero l'immobile di cui sopra.

3) all'Ufficio Tecnico Settore Edilizia Residenziale Pubblica di provvedere ad effettuare i lavori che si rendono necessari per la tutela della pubblica incolumità.

Pertanto:

a) il Signor Dirigente della Vigilanza Urbana - Zona 5 (Ticinese) è delegato a provvedere subito dal ricevimento della presente, alle operazioni di sgombero delle persone e cose dai locali in premessa indicati ed è autorizzato a richiedere, in caso di resistenza, l'intervento della Forza Pubblica.

COMUNICATO STAMPA

Questa mattina alle h. 7.30 lo spazio sociale autogestito di Via Conchetta 18 è stato sgomberato da ingenti forze dell'ordine (P.S. C.C.- DIGOS VIGILI URBANI U.S.S.L.).
Tutto questo su un'ordinanza del Sindaco "PILLI" firmata anche dall'Assessore LANZONE.Via Conchetta in questi mesi di autogestione ha svolto un ruolo fondamentale nella zona sud di Milano.
UN RUOLO E UN LUOGO CONTRO L'EROINA; contro il degrado dei soggetti giovanili; contro la commercializzazione selvaggia del quartiere.
In Conchetta erano stati creati spazi lavorativi autogestiti (Officina Meccanica diffusione di autoproduzione, Sala Prove,Sala Video, Bar e Sala musica, Iniziative di collaborazione per reperire attività lavorative).
Il luogo è stato oggi chiuso e in parte demolito dagli incaricati del Comune con la scusante tecnico-politica della pericolosità delle strutture ancora una volta la tendenza istituzionale è spingere violentemente i giovani verso i ghetti della periferia per far posto agli insediamenti commerciali ed alle speculazioni edilizie.
Lo stesso Ufficio Giovani di Fabio Treves è stato tenuto all'oscuro di questa operazione amministrativo-poliziesca e ci chiediamo - al di là della solidarietà espressa da Treves- se il suo ufficio sia solo una questione di immagine della giunta rosso verde.
Oggi pomeriggio in 200 ca. abbiamo occupato simbolicamente l'Ufficio per i problemi dei giovani ed abbiamo ottenuto quanto segue :

1. L'immediata solidarietà di Fabio Treves, che oltre ad impedire l'intervento della polizia ha minacciato di dare subito le dimissioni se non si dava immediata soluzione positiva alle richieste avanzate.

2. Per realizzare quanto sopra si è tenuto un immediato incontro presso gli Assessorati all'Edilizia popolare e Privata con la presenza degli Assessori Comunali Lanzone e Cucchi ed il Responsabile tecnico dell'Edilizia Popolare Ing. Clari.

3. Da questo incontro sono scaturiti i seguneti impegni dell'Amministrazione Comunale che veranno assunti nellla prossima seduta di Giunta :
   A. demolizione della parte ritenuta pericolante con esplicita esclusione di tutto il piano terra.
   B. Ristrutturazione e destinazione a spazio sociale autogestito di tutto il piano terra con dotazione delle necessarie strutture igienico-sanitarie
   C. Già da domani pomeriggio iniziano le riunioni congiunte (Comitato di Gestione dello Spazio Sociale e Tecnici dell'Assessorato all'Edilizia Popolare) per definire le questione tecniche.

SPAZIO SOCIALE AUTOGESTITO CONCHETTA 18

Milano, Ticinese, il quartiere bomba ad orologeria, la contraddizione, la storia del movimento, la speculazione, le aggregazioni spontanee e creative, i blindati, i tossici (vedi **Decoder n.1**). Nel giugno 1988 un'allargamento di un'occupazione vecchia di 13 anni ,**in Via Conchetta n.18**, diventa un'esperimento di autogestione anni '90. Si era capito sin dall'inizio che quel posto, nel mezzo della zona dei locali *"falsi alternativi"*, con il cortile interno aveva potenzialità. Nessuno si sarebbe immaginato che intorno ad esso si sarebbe formata, spontaneamente, un'aggregazione di un tipo assai particolare, in pochissimo tempo.

Conchetta e' contro i gruppettari, chi ci ha tentato ha fatto bruttissima figura. Conchetta e' l'apertura e la trasversalità, l'assemblea di 100 persone, soggetti anarchici, soggetti autonomi, soggetti punk, rockers, rappers, graffitisti, cattivi soggetti, insegnanti e cattivi studenti, eta' dai 15 al 65 (*ciao Fernando*). Il casino ed il dubbio. Aperto ogni sera e pieno di gente, fino alle 6 di mattina. Subito musica, baretto, calcetto.

Subito **contro-eroina**: se 6 fatto non entri, se domani ritorni non fatto entri. Non esiste un servizio d'ordine. Estate e feste: colore party, gavettone party, graffiti party dentro e fuori in strada. Contemporaneamente nascono sala video, officina di elaborazione e riparazione motociclette, sala grafica, distribuzione materiale autoprodotto, gruppi che lavorano su problemi politici specifici. Autunno ed assemblee. Al momento giusto si passa all'azione. Dopo aver subito per 3 anni la presenza della polizia o degli spacciatori sulla nostra piazza preferita (S. Eustorgio) decidiamo di fare due feste per due sabati consecutivi, **col nostro stile**, non autorizzate, giradischi e T.V. nella strada, la birra, i volantini, si balla, si fanno graffiti lungo un muro di 200 metri. 1000-1500 persone la polizia non fida ad intervenire e controlla da lontano. Il sabato dopo ci riproviamo, stavolta arrivano, ma siamo troppi e troppo decisi, di li' non ci muoviamo e continuiamo a fare la festa, la gen-

te balla al suono del rap e della Banda degli Ottoni a Scoppio, di nuovo i graffiti, la trampoliera, e non si fan vedere neanche gli spacciatori di eroina. Caricatissimi. Proposta di legge sulle droghe. Discussionissime. Manifestazione. **NOI SIAMO PER LA DEPENALIZZAZIONE DI TUTTE LE DROGHE**. Non ce ne frega un cazzo delle comunità di recupero in un mondo cosi' schifoso. Ributteremo in faccia ai responsabili la merda che vogliono spacciarci per vita in un paese demokratiko. Per quella mattina, dove erano presenti 30.000 persone, ci siamo attrezzati con uno striscione coloratissimo, un camion scoperto con musica a 200 watt, 250 bombolette di vernice. Davanti alla sede del PSi abbiamo restituito a Craxi (perfido ideatore di questa legge nata solo a scopi elettoralistici) i regali che ci ha fatto in questi anni, poichè egli e' tra le cause maggiori che spingono i giovani a stare male. Vengono lanciate 200 siringhe ed altrettante scatole di psicofarmaci contro quel negativissimo indirizzo. Graffito ripreso dalla RAI, PSi cocainomani, e poi migliaia di scritte, di questo tipo. Sotto S.Vittore salutiamo a pugno chiuso i detenuti e gli dedichiamo una canzone. Mentre continuiamo a ballare arriviamo sotto casa di Bettino. Il popolo si scatena e riprende a scrivere sui muri. Di queste scritte una, il giorno dopo, assurgerà agli onori delle cronache. Infatti Craxi, tornando la notte da Roma, ha ripercorso casualmente in automobile lo stesso tragitto del corteo. E' sconvolto dalla quantità di improperi contro di lui ed il suo partito, soprattutto per un *"Craxi tossico"*, poiche' egli non si crede un repressore, ed infatti il giorno dopo "L'Avanti" titola in prima pagina *"Miserabile aggressione!"* e ci bolla tutti come futuri terroristi. La cosa non ci interessa poiche' e' chiaro che se c'e qualcuno che vuole terrorizzare la gente con ogni mezzo e' proprio lui. Eravamo partiti in 200, in Corso Genova, mentre balliamo "Walk this way" e facciamo scritte sul COIN, ci accorgiamo di essere diventati almeno 1000. Il corteo si chiude nella nostra zona (Piazza Vetra), dove avrebbe dovuto svolgersi un comizio organizzato dai partiti (PCi e DP) centrato soprattutto sulle comunità terapeutiche. Noi entriamo in piazza ballando "Everybody needs somebody to love" ed impediamo lo svolgimento del comizio con i nostri corpi elettrici.

FOTTUTI, INCASTRATI, RECISI, SPRANGATI, RIBALTATI, LOBOTOMIZZATI, ANNICHILITI MURATI VIVI, SBARACCATI, **SGOMBERATI SGOMBERATI**

La mattina del 18 gennaio '89, una telefonata ore 8.30: *"STANNO SGOMBERANDO, ACCORRETE!"*. Una volata all'impazzata in moto al limite. Via Conchetta bloccata, cordoni di vigili urbani si superano in velocità.

H 8.45 Una cinquantina di noi, una quintalata tra celerini e carabinieri e operai che gia' distruggevano tutto, una ruspa. Vogliamo parlare con il questore vogliamo l'ordine di sgombero!! Arriva puntualmente abbronzato il porco con regolare ordine di sgombero firmato da assessori e sindaco per inagibilità, sei mesi prima dell'allargamento dell'occupazione i locali erano adibiti ad un famoso ristorante (ci mangiava pure Craxi). Solo i piani superiori, da noi tra l'altro non utilizzati, erano da abbattere, eravamo anche in possesso di una impegnativa del comune che garantiva la nostra occupazione di tutto il piano terra. Gli ignoranti non ascoltano. Casini grossi ma niente da fare, tutto il materiale viene caricato sul camion del comune, pretendiamo che le saracinesche siano tagliate con l'ossiacetilene, sono opere d'arte tutte accuratamente graffitate. La madama va insieme, noi sgusciamo dovunque, ci vuole coraggio per distruggere officina negozio cinemino birre alla spina sala da ballo sala prove tutto in una volta. Sono insieme ma danno l'ordine di tagliare la saracinesca, un ragazzo dai lunghi capelli rossi e blu che spacca con i piedi una siringa e la scritta **NO EROINA**. Sara' la nostra bandiera, la testa del corteo di 300 persone che nel pomeriggio occuperà la sede dell'**Ufficio ai Problemi dei Giovani** del Comune. Si entra buttando la sarcinesca sporca untomerda nell'ufficio si graffitano in 2 secondi tutte le pareti Blues Brother a manetta con lo stereo comunale si balla si buttano dalla finestra che da' sulla galleria VITTORIO EMANUELE tonnellate di volantini posters e minchiate varie del comune, centinaia di rotoli di carta igienica trasformano la centralissima passerella borghese di Milano in curva popolare da stadio. Immediato l'incontro con gli assessori competenti tra 40 giorni, promettono, il piano terra vi sara' restituito ristrutturato.

Da quel momento in poi si sono susseguite un mucchio di azioni ad alta tensione nel ticinese, 5 manifestazioni diurne e notturne, spray ovunque, camion musicale, autoriduzioni: entriamo nei bar degli yuppies dei navigli in cento e pretendiamo birra e gin tox agli stessi bassissimi prezzi del nostro centro sociale, nel cinema della zone entriamo in mucchio decisi, paghiamo la meta'. Ci troviamo tutte le sere e si decide dove trasferire il party. La polizia ci ha caricati durante una manifestazione ma in seguito e' stata a guardare; mancano 20 giorni alla scadenza della restituzione...velocità degli avvenimenti assai alta...gia' individuati altri spazi di proprietà comunale.

PiU' AD ALTO VOLUME DI UNA BOMBA CONCHETTA REVENGE

"ANARCHIA" DI FEBBRAIO 1989

CO[illegible]UNICATO STAMPA

Que[illegible]ttina, Mercoledì 18 Gen= nai[illegible] alle ore 7,30 lo spazio so[illegible]utogestito di via con= che[illegible] é stato sgomberato da ing[illegible]forze dell'ordine (P.S, C[illegible]GOS, VIGILI URBANI, USSL). Tutto [illegible]esto su un'ordinanza del si[illegible]co [illegible]PILLI" firmata dall'ex "s[illegible]ro" oggi assassore Lanzo= ne[illegible]

V[illegible]etta in questi ultimi me si di [illegible]gestione ha svolto un ruo[illegible]ndamentale nella zona sud. [illegible]uolo é un luogo contro l'eroi na, contro il degrado dei sogget= ti giovanili; contro la commercia lizzazione selvaggia del quartie= re.

In conchetta erano stati creati spazi lavorativi autogestiti (of= ficina meccanica, diffusione di autoproduzioni, iniziative di col laborazione per reperire attività lavorative).

Il luogo é stato oggi demolito da gli incaricati del comune con la scusante tecnico-politica della pericolosità delle strutture.

Per l'ennesima volta le promesse del sindaco si sono rivelate una truffa.

Le scelte di fondo delle istitu= zioni sono sempre più affidate a criteri di ordine pubblico.

La tendenza é spingere violente= mente i giovani verso i ghetti della periferia per far posto agli insediamenti commerciali ed alle speculazioni edilizie.

Lo stesso ufficio giovani di Tre= ves é stato tenuto all'oscuro di questa operazione amministrativo poliziesca e ci chiediamo -al di là della solidarietà di Treves- se il suo ufficio sia una ennesi= ma presa per il culo.

Noi occupiamo l'ufficio di Treves perchécon lui abbiamo comunicato.

All'infido e miserabile assessore Lanzone possiamo dire che lo diffi diamo dal ripetere simili compor tamenti; possiamo dire che lo ri= teniamo responsabile della resti= tuzione del nostro spazio socia= le.

GLI SPAZI SOCIALI SONO UN DIRITTO!

NO ALLA POLIZIA!!!!!

1976: OCCUPAZIONE DEL LO STABILE DI VIA CON CHETTA 18 DA PARTE DE GLI ANARCHICI. INGRESSO DEL CENTRO SOCIALE ANARCHICO, AN CH'ESSO SGOMBERATO.

18
YEA, YEA, YEA!
YEA, YEA, YEA!
YEA, YEA, YEA!!!

UMANITA' NOVA 5-2-89

O scegli la «roba» o scegli Conchetta

La mattina del 18 gennaio 1989 con un grande spiegamento di forze e blindati di polizia e carabinieri che bloccavano tutte le strade circostanti è stato sgomberato lo Spazio Sociale Autogestito di via Conchetta 18, un luogo divenuto da vari mesi uno dei più importanti centri di aggregazione giovanile di Milano.

La storia di via Conchetta 18 è lunga e merita di essere ricordata per sommi capi. Lo stabile, di proprietà di privati, veniva occupato nel 1976 da alcuni collettivi anarchici e da un gruppo di famiglie proletarie senza casa. Fino al 1980 il centro Sociale Anarchico di via Conchetta 18 svolgeva un'importante funzione di propaganda e di organizzazione nel popoloso quartiere ticinese.

Passato lo stabile al Comune (anche grazie alle lotte degli occupanti) gli occupanti venivano sistemati in alloggi popolari e lo stabile veniva disattivato in attesa dei lavori di ristrutturazione. Il centro Sociale rimaneva, ma sprofondava a poco a poco in una fase di semi inattività in favore di altri vari centri di aggregazione del quartiere.

Nel 1987 il Comune decideva di abbattere lo stabile e rifiutava pervicacemente di assegnare un'altra sede al centro Sociale. Nella primavera del 1988 comparivano le ruspe e solo un'azione legale intentata dai compagni riusciva, per il momento, a bloccare i lavori.

Nel frattempo si erano liberati alcuni locali spaziosi, in precedenza in uso ad un ristorante. Questi locali venivano aperti nel corso dell'estate 1988 ed in brevissimo tempo si trasformavano in uno dei più consistenti centri di aggregazione giovanile della città, con centinaia di persone che si ritrovavano ogni sera.

Molto spazio era lasciato all'aspetto ludico, ma non mancavano iniziative di sensibilizzazione all'esterno, quali iniziative contro l'eroina e contro la «proposta Craxi» ed iniziative contro la speculazione edilizia in quartiere. Funzionavano una sala prove ed un'officina autogestite ed erano in fase di realizzazione un centro di distribuzione di materiale autoprodotto e una sala video.

Le trattative avviate col Comune sembravano aver sortito alcuni risultati, in particolare l'amm. Comunale si era detta disponibile a procedere all'abbattimento dello stabile lasciando però intatto (con adeguata copertura) il piano terreno che sarebbe rimasto in uso allo Spazio Sociale. Ma ecco l'ordinanza di sgombero. Datata 16 novembre 1988 dichiarava lo stabile «pericolante» ed ingiungeva agli occupanti di abbandonarlo «immediatamente», nell'interesse della loro stessa incolumità!!

Si noti che questa ordinanza «urgente» è stata notificata solo il 18 gennaio 1989 all'atto stesso dello sgombero.

Evidentemente lo stabile non era poi tanto pericolante o l'incolumità degli occupanti non era poi tanto preziosa se si è potuto rinviare per due mesi l'«immediata» esecuzione di una ordinanza «urgente».

La risposta degli occupanti non si è comunque fatta attendere. Nel pomeriggio stesso è stato occupato l'«Ufficio Giovani» del Comune, le cui grige pareti sono state allietate da scritte e graffiti. Ne è seguito un incontro con gli assessori all'edilizia privata Lanzone (PCI) e all'edilizia pubblica Cucchi (PSDI) che si sono detti disposti a ripristinare l'ipotesi d'accordo precedente (restituzione del piano terra ed abbattimento del resto). In ogni caso le iniziative di lotta sono proseguite nei giorni successivi, con autoriduzioni nei bar e cinema della zona (il Ticinese è da tempo divenuto il «quartiere dei divertimenti» della città) manifestazioni in quartiere e a palazzo Marino (sede del municipio). Altre iniziative sono in programma per le prossime settimane.

GIU' LE MANI DAL TICINESE!

... Dino Fracchia

DA A RIVISTA ANARCHICA DEL 4-89

Di nuovo polemiche

per il centro Conchetta

L'interno del chiacchierato circolo di via Conchetta.

No al circolo autogestito

Lo ha deciso a maggioranza il consiglio di zona 5 con dc, psi, pri, pli e psdi (contrari pci e Arcobaleno) dopo le continue e ferme proteste degli abitanti del quartiere

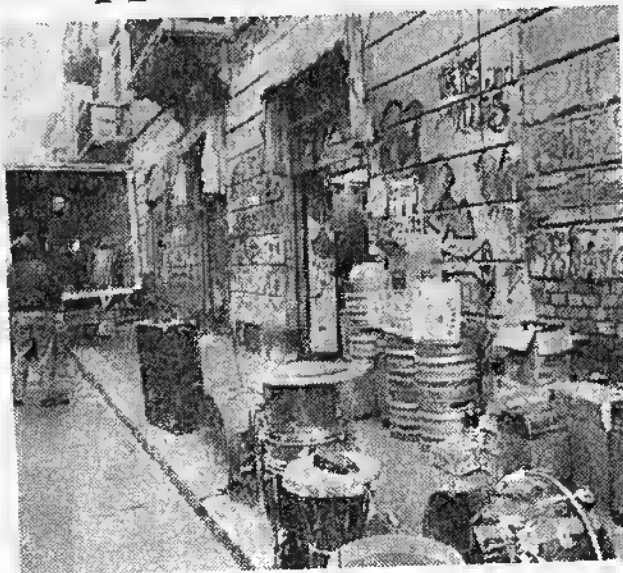
Favorevoli dc, psi, pri, pli e psdi, contrari pci e Arcobaleno. Con questo votazione il Consiglio di zona 5 ha detto «no», a maggioranza, alla riassegnazione dei locali di via Conchetta 18 ai giovani che in questa sede, per molti anni, avevano realizzato una sorta di centro sociale autogestito e che, dopo il temporaneo trasferimento allo spazio «Acquaria» davanti alla stazione di porta Genova, sperano ora di ritornare nel vecchio edificio di proprietà comunale, attualmente in fase di ristrutturazione.

Una decisione - quella dell'altra sera - segnata dalle polemiche e dai battibecchi. Gli stessi animatori del circolo di via Conchetta, presenti in gran numero (almeno una cinquantina) hanno apertamente contestato l'assemblea del «parlamentino» Navigli-Genova, con slogan e lancio di carote (accompagnato dall'epiteto «conigli» rivolto ai consiglieri): provocando una prima sospensione della seduta.

L'incontro è poi ripreso, stavolta con divergenze tra i due diversi schieramenti politici. Il pentapartito ha in pratica optato per il «no» all'affidamento dei locali dello stabile ai giovani punk, giustificando il parere con la necessità di tutelare le esigenze della gente del quartiere che da tempo protesta contro la presenza del centro sociale: non negando comunque il diritto ai giovani di vedersi riconoscere un apposito spazio, individuabile ai numeri 27, 29 e 31 di viale Toscana, sempre su un'area di proprietà demaniale.

Di parere contrario l'opposizione di sinistra, che ha invece votato a favore del ritorno dei giovani nella sede di via Conchetta: e qui c'è da segnalare l'accusa rivolta dai socialisti al pci di aver cambiato opinione rispetto al recente passato. A loro volta però gli esponenti socialisti della zona sono stati aspramente criticati dal Movimento giovanile socialista che in un comunicato non solo ha ricordato che le indicazioni del psi erano favorevoli alla creazione di un centro sociale per gli ex occupanti di via Conchetta e che la posizione assunta dai consiglieri socialisti è «un fatto gravissimo».

La mozione votata a maggioranza verrà ora inviata al sindaco Pillitteri. L'invito all'Amministrazione comunale è preciso: risolvere la questione di via Conchetta trasformando la palazzina (vecchia richiesta fin qui inascoltata) in sede di servizi socio-assistenziali e istituire una commissione interassessorile che discuta la futura destinazione del centro sociale, con la presenza del Consiglio di zona 5 e degli stessi giovani interessati.

Sul problema degli spazi ai giovani scoppiano contrasti fra i socialisti

centro sociale di via Conchetta (Foto Fotogramma)

I progetti di ristrutturazione di via Conchetta e la costruzione di un centro sociale per i giovani che un tempo occupavano la zona hanno fatto scoppiare vivaci contrasti fra il gruppo giovanile socialista e i rappresentanti del partito nel Consiglio di Zona 5.

L'altra sera il consiglio di zona 5 aveva approvato a maggioranza (favorevoli Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli; contrari Pci e Arcobaleno) la destinazione di una vasta area in viale Toscana, parzialmente coperta, agli occupanti dell'ex centro sociale di via Conchetta. Ma l'offerta è stata fischiata da una cinquantina di autonomi presenti alla seduta.

GIOVANI

Agibile in 40 giorni Il centro sociale di via Conchetta

I ragazzi del centro sociale di via Conchetta dovranno attendere 40 giorni prima di poter rientrare nei locali da cui la polizia li ha sgomberati l'altro ieri mattina. Questo lasso di tempo sarà necessario per iniziare i lavori di demolizione dei piani superiori dello stabile di via Conchetta 18 e per dotare il centro sociale, che si trova al pianterreno, di nuovi servizi igienici. È questo l'impegno preso l'altro ieri sera dall'assessore Lanzone, al termine di una giornata campale, iniziata con lo sgombero di via Conchetta e proseguita nel pomeriggio con l'occupazione dell'ufficio problemi dei giovani del comune da parte degli sgomberati. La sistemazione sarà comunque provvisoria e prima o poi i ragazzi di via Conchetta dovranno trovare un'altra sede. Nel periodo di «quarantena», comunque, saranno ospitati alternativamente, per le loro iniziative, dal centro sociale anarchico di via Torricelli e da quello di via Scaldasole. Questa sistemazione temporanea è stata trovata nel corso di un'assemblea in via Torricelli.

«Il Comune cede ai punk» Protesta in via Conchetta

Dopo lo sgombero del caseggiato di via Conchetta 18, abusivamente occupato da una colonia di punk e sbandati dalla primavera dello scorso anno, gli abitanti del quartiere, per mesi penalizzati dal comportamento non sempre civile degli inquilini illegittimi, avevano sperato che i loro problemi fossero finiti. Ma era solo un'illusione. In seguito a una chiassosa protesta degli ex occupanti, gli assessori Lanzone e Cucchi hanno infatti concesso a punk e similari di utilizzare ancora una parte dell'edificio, che è del Comune, in attesa che procedano i lavori di ristrutturazione.

Esasperati, gli abitanti hanno così deciso di inviare alle autorità cittadine una protesta ufficiale che ha calamitato il favore di 280 firmatari. Dopo aver ripercorso una realtà che ha condizionato la normale vita della zona, sottolineato che non è assolutamente possibile il protrarsi di un'anarchia del genere, denunciato come certi personaggi possano utilizzare spazi pubblici quando pacifici cittadini sono costretti (sia pure a spese del comune) a vivere in albergo perché sfrattati, gli autori dell'«esposto» chiedono che si intervenga per «far cessare finalmente tale illegale situazione».

Evidenziando come la demolizione dello stabile sia di «indiscutibile necessità», sia per gli abitanti del luogo sia per i passanti, i firmatari avvertono che «in difetto di opportuni provvedimenti per l'eliminazione di tale stato di cose», saranno costretti a rivolgersi all'autorità giudiziaria.

GIOVANI 5/8/89

La Conchetta promessa Nuovo sì del comune, ma c'è fronda «di zona»

Ricordate il centro sociale di via Conchetta 18, sgomberato in una fredda giornata di gennaio per lavori di ristrutturazione, con la promessa di restituirlo entro una quarantina di giorni agli originari occupanti? Bisognerà notare allora che certi «lavori», nella metropoli dell'efficientismo italiota, vanno molto per le lunghe. Tanto che abbiamo doppiato la mezza estate senza che il centro di via Conchetta sia stato rimesso in grado di funzionare. Anzi, man mano che il tempo passa sembrano accumularsi i problemi, i «ma» e i «se». Per primo ci si è messo il presidente del consiglio di zona 5, Marzio Belloni, che un mesetto fa ha fatto sospendere i lavori di ristrutturazione contestando persino le licenze edilizie rilasciate dal comune.

Gli ex occupanti di via Conchetta hanno chiesto allora qualche necessario chiarimento all'amministrazione comunale. E la settimana scorsa sono finalmente riusciti ad ottenere una garanzia verbale sulla ripresa dei lavori da parte degli assessori Cucchi e Lanzone, responsabili rispettivamente dell'edilizia popolare e dell'edilizia privata. Le licenze edilizie (c'era bisogno di puntualizzarlo?) sono in regola e per la metà di settembre la ristrutturazione dovrebbe essere completata. Il centro sociale di via Conchetta potrà dunque riprendere le sue attività, tra cui possiamo citare, oltre alle iniziative contro l'eroina, un'officina, un laboratorio di grafica e un bar-luogo di incontro a prezzi assolutamente inusitati (cioè bassi) per il quartiere Ticinese?

Gli amministratori l'hanno riassicurato, riconoscendo l'utilità sociale del centro. Ma, sia all'interno del consiglio di zona 5 che tra gli abitanti di via Conchetta c'è qualcuno che non vorrebbe rivedere il centro nelle mani di «certi giovani» che non piacciono alla gente perbene. Si è addirittura costituito un comitato per sbarrare la strada agli ex occupanti. Una lettera che si faceva interprete di questo desiderio è stata fatta girare e ha raccolto circa 200 firme. Quali accuse rivolgono questi bravi cittadini ai giovani del centro sociale? Fanno rumore e sono aggressivi, danno fastidio, insomma. Il signor Belloni e il comitato abitanti di via Conchetta hanno già preparato una lunga lista di iniziative di «pubblica utilità» che si potrebbero insediare dove prima c'era il centro sociale. Un servizio per i tossicodipendenti, o per gli anziani o per gli handicappati. O magari qualcos'altro. Basta che in via Conchetta 18 non tornino quei tipi così aggressivi. I milanesi hanno proprio il cuore in mano, quando si tratta di travestire con nobili intenzioni qualche accesso di intolleranza.

VIA CONCHETTA — IL MANIFESTO 6-5-89

Il comune non rispetta gli impegni. I giovani occupano un altro spazio

I lavori di ristrutturazione del centro sociale di via Conchetta 18 vanno per le lunghe. Dopo lo sgombero forzato del gennaio scorso il comune aveva promesso agli occupanti che il centro sarebbe stato nuovamente agibile dopo quaranta giorni. Ma la scadenza è trascorsa senza che nulla succedesse. Così, i ragazzi «di Conchetta» hanno deciso di prendere l'iniziativa e ieri mattina hanno occupato una palazzina in disuso di fianco alla stazione di Porta Genova, per potersi incontrare da qualche parte e organizzare le loro iniziative aspettando la fine della ristrutturazione. Per festeggiare l'evento, sul tetto della palazzina si è svolto un concerto di fiati. «Quaranta giorni abbiamo atteso proprio come bravi bambini ma ora ci riprendiamo ciò che ci avete tolto» hanno scritto gli occupanti in un volantino. La parola ripassa ora al comune, che dovrà ribadire o smentire le promesse fatte il 18 gennaio, data dello sgombero del centro sociale e dell'estemporanea occupazione dell'ufficio problemi dei giovani da parte degli sgomberati.

Punk, anarchici, autonomi: differenze e identità sono molto cambiate

veniente, così, comprare a uno per rivendere a dieci».

Sgomberato il centro sociale, in una sessantina si sono precipitati all'ufficio dei problemi giovanili di Fabio Treves, hanno scarabocchiato i muri, hanno gettato dalla finestra manifesti e carta da lettere, alla fine hanno ottenuto dall'assessore all'edilizia privata, il comunista Lanzone la promessa che il centro sarà riaperto.

Il Corriere della Sera il giorno dopo titolava «Punk vandali nell'ufficio di Treves» e il cronista scriveva «giovani che non accettano etichette».

«I punk non ci sono più, gli skin hanno smesso di vestirsi da skin e se mi chiedi come definirmi, beh, io sono un elettricista, studente di filosofia».

Giovanni ha il piglio del capo, passeggiando con lui per le strade del ticinese si corre il rischio di capire troppe cose. «Così, si rischia di fare sociologia della domenica.

Il centro sociale è solo un modo di passare il tempo, bere a poco prezzo, ascoltare musica, perché no, andare a incontrare le fighette. E stai sicuro che il commissario della ticinese o il proprietario del negozio Marelli che ha raccolto le firme per mandarci via, credono di essere nel giusto almeno quanto noi».

«Conchetta è contro i gruppettari, chi ci ha tentato ha fatto bruttissime figure. Conchetta è l'apertura e la trasversalità, l'assemblea di cento persone, soggetti anarchici, soggetti autonomi, soggetti punk, rockers, rappers, graffitisti, cattivi soggetti, insegnanti e cattivi studenti, età dai quindici ai sessantacinque (ciao Fernando). Il casino ed il dubbio — scrive Decorder, giornale underground, sotterraneo come le tendenze di cui si fa portavoce —. Subito contro-eroina: se sei fatto non entri, se domani ritorni non fatto entri».

È tardi, al centro sociale anarchico di via Scaldasole, dove adesso si ritrovano gli ex occupanti di Conchetta, la riunione è finita, ma ci sono ancora tutti: Gonima, Damiadino, Marco Philopat, Atomo. «Visto il mio antico amore per i chopper e le Harley Davison, sai io faccio le decorazioni sui serbatoi, avevo messo su un'officina — dice Mao, uno dei graffitisti più bravi — desideravo fare per lavoro ciò che mi divertiva. Appena sono arrivati i primi clienti, tac, hanno chiuso Conchetta. Figli di puttana. Hanno promesso che avrebbero riaperto il piano terra entro quaranta giorni. Ma di giorni ne son già passati cinquanta». ■

Ha collaborato Luca Pavanel

MILANO // DOVE S'INCONTRANO I GIOVANI

UNA CASERMA NEL REGNO DEI PUNK

MASSIMO ARCIDIACONO

C'era una volta , dalle parti del quartiere ticinese, il paese dei punk. Apparentemente, ne rimane ben poco. Ma anche loro, come tutto il resto, sono profondamente cambiati: così, te li ritrovi ad occupare vecchi stabili per istallarci dei luoghi di ritrovo e dei centri giovanili. Non é un'impresa facile: a Milano gli spazi costano cari, e per i ragazzi dei quartieri - punk o meno che siano - non sono previste particolari facilitazioni. Emarginazione, sfida, trasgressione. E poi, qualcosa di molto milanese: insieme e organizzati si sta meglio

«Sto cercando Marco, mi manda Francesco» dico. Il «portiere» venuto ad aprire guarda da dietro una fessura. Giubbotto nero, crapa pelata, una mezza dozzina di orecchini al lobo sinistro. «Marco chi?».

Pareti tormentate con su ritagli di giornale e il necrologio di Sid Vicious, un vecchio frigorifero, la tv fuori sintonia. Nell'ampio locale sei, sette ragazzi. «Ma noi non siamo punk» dice ridendo uno di loro e tira fuori un volantino. «I momenti collettivi giovanili vengono sempre più mercificati... nella Milano europea — recita il volantino — Gli effetti sociali conseguenti sono disagio giovanile, emarginazione, solitudine».

Poi niente di piu, via per le vecchie scale, tra scritte spray e graffiti stile sotterranea nuovayorchese. Ecco cosa rimane del mitico Virus, «covo» dei punk milanesi, piu volte sgomberato, chiuso e riaperto, questa volta in piazza Bonomelli, in un vecchio stabile che presto verra abbattutto per far posto a una caserma. Molta piu gente, quasi duemila, il giorno prima al circolo sociale Leoncavallo, ma nessuna traccia della vecchia cultura punk, delle risse con gli skinheads.

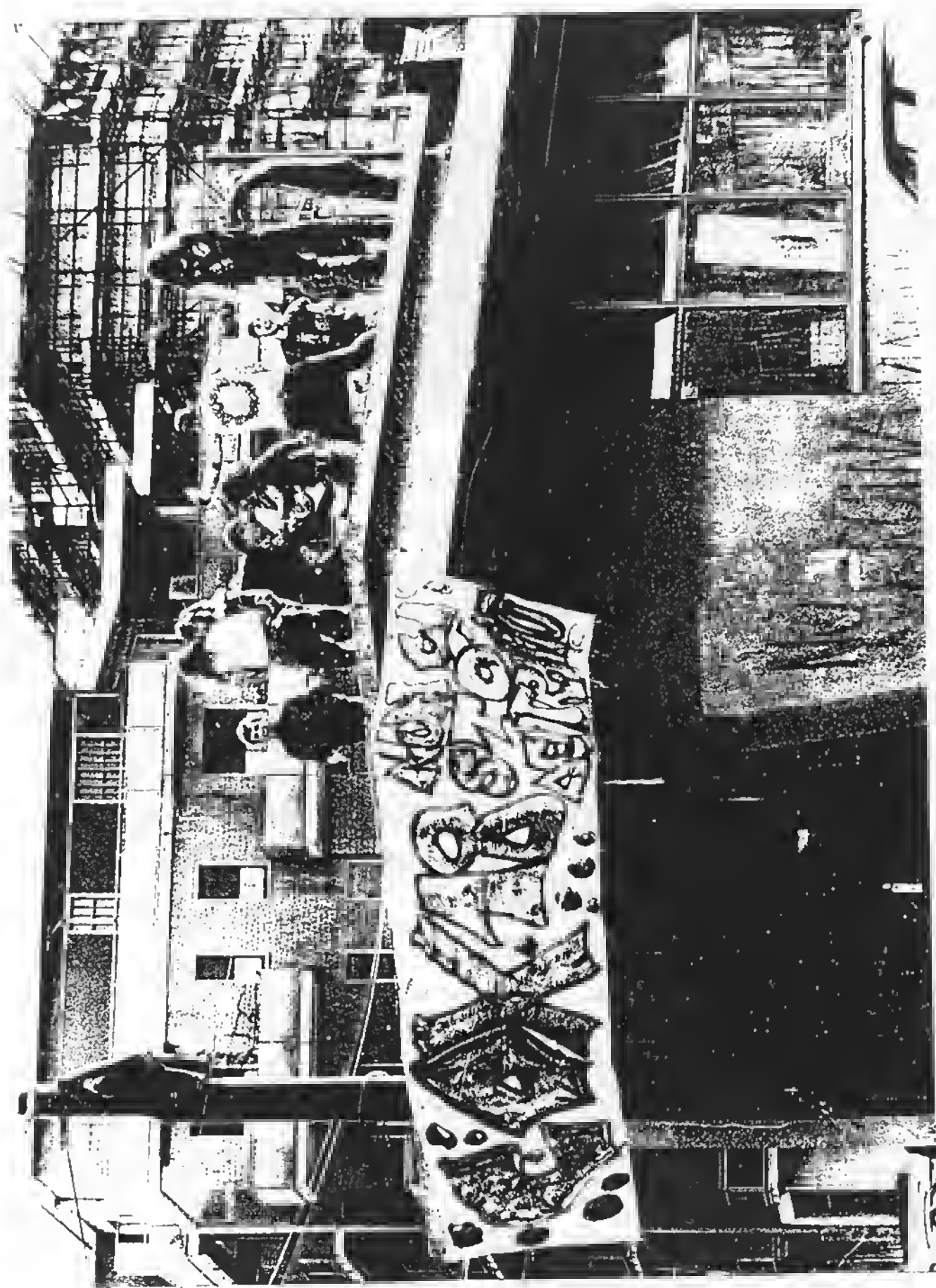
Un popolo giovane e variopinto, bardane e keffie, giubbotti borchiati e jeans lacerati alle ginocchia (ma anche qualche giacca e cravatta); su tutto fiumi di birra e i Casinò Royale, reduci dal successo televisivo di Doc, con la loro musica ska, allegra e trascinante.

Dalle parti delle Colonne di San Lorenzo, per le strade del quartiere ticinese, nelle vetrine di via Torino, era questo sino alla metà degli anni ottanta il regno dei punk milanesi.

Cranio rasato, giubbotto nero...

Oggi, rimane ben poco di questo regno sempre che questo sia mai esistito. Finito il punk come fenomeno di moda, rimane, forse l'emarginazione, sicuramente la ribellione. Arroccati in alcuni dei centri sociali che hanno fatto la storia giovanile di Milano, quelli che erano stati i punk, gli anarchici, gli autonomi, spesso convivono smesse le etichette ideologiche e i look di appartenenza alla tribù in questi vecchi caseggiati che la Milano ufficiale vorrebbe sgomberare, a volte per ragioni di bassa speculazione edilizia, spesso per il sotterraneo senso di fastidio di una città che vuole ricostruirsi bella, europea.

Il centro sociale di Via Conchetta 18, sgomberato per inagibilità nella prima mattina del 18 gennaio, è divenuto il simbolo di questa ribellione. La c di Conchetta si é trasformata in una k e scritte come «Non rompete i coglioni», «La Konca vi stronca», «Siamo ancora qui», hanno cominciato a ricoprire i muri del quartiere alternandosi con graffiti belli e colorati, come quello che per un centinaio di metri si snoda per via S. Croce, costeggiando S. Eustorgio.

«Sono arrivati alle sette del mattino — racconta Giovanni, uno degli occupanti del centro di via Conchetta — uscivo di casa e ho visto una lucina in lontananza, ero in compagnia di amici che non era il caso si facessero trovare e infatti le lucine sono diventate tante. Una quantita di polizia esagerata, si sono disposti con i blindati a spina di pesce, hanno chiuso tutte le strade della zona. Nessuna tensione, nessuna violenza. Come mai dirai? Penso sia solo per addestrare le reclute, questo è il loro mestiere». «Il centro sociale autogestito è stato sgomberato perche realmente pericolante — precisa Alessandro, 26 anni, detto Ciambellino — ma qui al Ticinese gli interessi sono grossi. Tutto il can-can fatto dai giornali sulla casa occupata di via Conterosso, ad esempio, nasconde il tentativo di speculazione edilizia in atto. Il nostro è un quartiere popolare abitato da pensionati e artigiani, ma viverci e divenuto di moda. Diviene con-

Occupazione punk con banda rock

"L'UNITÀ" 5-3-89

Da ieri mattina i punk milanesi hanno una nuova sede: se la sono autoassegnata poco prima delle undici andando ad occupare un vecchio fabbricato di proprietà del Comune sul piazzale della stazione di Porta Genova. Una baracca in muratura, adibita un tempo a magazzino per l'assessorato al Demanio, ma da tempo abbandonata al degrado e alla sporcizia.

Ad occuparla sono stati un centinaio di giovani accompagnati dalla «Banda degli ottoni a scoppio», un gruppo musicale di trombe e sassoloni che aveva già guidato i cortei notturni a Porta Ticinese dopo lo sgombero del centro sociale punk di via Conchetta 18. Proprio i ritardi nella restituzione della sede di via Conchetta sarebbero alla base dell'occupazione di ieri mattina: «La Giunta comunale si era impegnata a demolire le parti pericolanti dello stabile e a riconsegnarcelo entro quaranta giorni – dicevano ieri i punk –. Di giorni ne sono passati cinquanta e i lavori sono in alto mare. Poi circolano strane proposte: come quella del Consiglio di zona che vorrebbe impadronirsi della sede di via Conchetta per gestirla a nome dei giovani della zona, con i risultati che si possono immaginare».

☐ L.FA.

L'occupazione, da parte dei punk, del vecchio edificio davanti alla stazione di Porta Genova

Altre nubi al Ticinese

Conchetta nuovo scoglio

C'è un altro centro sociale autogestito, quello di via Conchetta 11, che rischia di diventare una mina vagante per gli amministratori di Milano. Il Comune, proprietario dell'immobile, a febbraio aveva fatto sgomberare i giovani punk che occupavano da anni i locali con la promessa di restituirglieli una volta concluse le opere di ristrutturazione. In effetti, da alcune settimane, gli assessori all'edilizia privata Giovanni Lanzone e all'edilizia popolare Angelo Cucchi hanno predisposto la delibera per riassegnare lo spazio ai giovani sgomberati. Ma finora la giunta non ne ha ancora discusso, vincolando in qualche modo l'esito di questa vicenda all'andamento del raduno nazionale promosso dal centro sociale Leoncavallo. Da mercoledì sera, poi, si è aggiunta un' altra difficoltà: il consiglio di zona 5 ha dato parere negativo al ritorno dei giovani punk in via Conchetta proponendo di utilizzare i locali per l'assistenza ad alcolisti e tossicodipendenti.

Il pentapartito della Zona contro i punk e il Comune

Nei giorni dopo il Ferragosto, subito dopo lo sgombero di via Leoncavallo, la vicenda di via Conchetta era stata portata ad esempio della possibilità di un'altra via - quella del dialogo - tra il mondo delle istituzioni e quello dei giovani «arrabbiati». Eppure, per quanto incredibile possa sembrare, è proprio contro l'intesa tra il Comune e i punk di via Conchetta che si è espresso mercoledì sera il consiglio di zona 5 Ticinese-Genova. La decisione, presa a maggioranza dal pentapartito che guida la zona, è «obbligatoria ma non vincolante»: in gergo burocratico significa che gli impegni assunti dal Comune potranno seguire comunque il loro corso. Ma la gravità della scelta è tale che la federazione giovanile del Psi, uno dei partiti che in zona ha votato contro l'intesa, si è dissociata dall'operato dei consiglieri del garofano. Il gruppo comunista di zona 5 (che si è battuto perchè l'accordo Comune-punk venisse ratificato) ha denunciato con un comunicato la «speciosità» delle argomentazioni addotte dalla maggioranza del CdZ. Il centro sociale di via Conchetta, occupato da più di dieci anni da collettivi anarchici e punk, venne sgomberato pacificamente nella primavera scorsa. In meno di ventiquattr'ore, dopo l'intervento del consigliere per i problemi giovanili Fabio Treves, gli occupanti raggiunsero un'intesa con gli assessori Cucchi e Lanzone. Lo stabile di via Conchetta 18, fatiscente, sarebbe stato demolito: ma il piano terreno, rafforzato e ristrutturato, sarebbe stato restituito al centro sociale. Ora che la ristrutturazione è terminata il Consiglio di Zona chiede che il centro venga scippato ai punk e assegnato a imprecisate «attività sociali». «Non si capisce - afferma il Pci - come un simile spazio sia improvvisamente diventato, dopo la petizione di alcuni cittadini, richiestissimo per molte altre attività». E Marco Cuzzi, segretario dei giovani socialisti: «E' grave che i compagni socialisti si siano posti alla testa di un gruppo di cosiddetta 'gente per bene' che puzza lontano un miglio di maggioranza silenziosa».

Conigli e Consigli: Conchetta in Zona 5

Movimentata seduta l'altro ieri sera al consiglio di zona 5. All'ordine del giorno il futuro del centro sociale di via Conchetta, sgomberato il 17 gennaio scorso con la promessa di restituirlo ai giovani dopo quaranta giorni. Alla riunione, gli ex occupanti del centro in qualche modo si sono fatti notare: mentre due ragazze dipinte inscenavano, nella soddisfazione generale, un piccolo spettacolo, *il teatrante* declamava versi in rima. Baciata, come si conviene: ai «consigli» rispondeva «conigli». E ai «conigli» elargiva inaspettatamente carote e sale. Panico in sala, la seduta è rinviata, riunione dei capigruppo. Dopo la pausa di riflessione, la risposta del consiglio alla protesta dei ragazzi: Dp e Pci favorevoli a riassegnare, anche se in ritardo, Conchetta agli originari occupanti. Di parere contrario il pentapartito, che sulla spinta isterica di Dc e Psi, ha proposto, leggittimando la protesta, l'assegnazione del centro a comunità (democristiane) di recupero tossicodipendenti e malati di Aids. Il comitato degli abitanti dei Navigli, ha espresso solidarietà con i giovani di via Conchetta. Con buona pace del presidente del consiglio di zona Belloni.

COMUNE DI MILANO

INFORMA GLI ABITANTI
DELLA ZONA SUD

A CAUSA DELLO SGOMBERO PER INAGIBILITA' DEL CENTRO SOCIALE "CONTRO L'EROINA" DI VIA CONCHETTA 18, SI AGGIRANO NEL TICINESE UN NUMERO IMPRECISATO DI INDIVIDUI DI "DUBBIA MORALITA'".
(SECONDO LE NORME DEL MINISTERO DELLA SANITA' on. DONAT CATTIN).
SOGGETTI A RISCHIO PRESUMIBILMENTE AFFETTI DA **MORBO AIDS**
E PIU' PROBABILMENTE SIERO-POSITIVI.

IL SINDACO ORDINA

A TUTTI I FREQUENTATORI DEI LOCALI PUBBLICI DI SEGUIRE LE SEGUENTI NORME IGENICHE-SANITARIE:

1) DOPO AVER TOCCATO LA MANIGLIA DI UN QUALSIASI INGRESSO, LAVARSI ACCURATAMENTE LE MANI, E' CONSIGLIABILE L'USO DEI GUANTI.
2) ASSICURARSI CHE I BICCHIERI SIANO STATI STERILIZZATI (LEGGE 319 MIN.-DELLA SANITA').
   RICHIEDERE AI GESTORI DEL LOCALE IL CERTIFICATO PENALE.
3) RIFIUTARE ASSOLUTAMENTE QUALSIASI TIPO DI APPROCCIO CON PERSONE SCONOSCIUTE ONDE EVITARE LO SPARGIMENTO DEL VIRUS.

RICORDANDO A TUTTA LA POPOLAZIONE CHE L'AIDS NON E' LA PESTE E SI PUO' PREVENIRE RISPETTANDO LE PIU' ELEMENTARI REGOLE DI COMPORTAMENTO E MORALITA'.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI AI SEGUENTI NUMERI TELEFONICI:
- 806741 - 6597873 - 808420 -.

IL SINDACO

In occasione dei mondiali di calcio, in eurovisione, vi presentiamo:

"LO SGOMBERO DEL CENTRO SOCIALE LEONCAVALLO!"

Produttori: CRAXI-ANDREOTTI; Regista responsabile: SOC. IMMOBILIARE SCOTT PILLITTERI; Aiuto-regista: CARASSI (coinvolto nel caso TERRY BROOME x nell' "consumo" di cocaina); Interpreti principali questore LUCCHESE il PREFETTO, DIGOS; Macchinisti di scena CORPI SPECIALI DI P.S. CARABINIERI VIGILI URBANI, VIGILI DEL FUOCO; Comparse VICE SINDACO CAPONE, PRETORE GIUGLIO STOLFI.

.....LA FARSA DELLA PSEUDODEMOCRAZIA CONTINUA.....

I fantasmi si aggirano sulle macerie del centro sociale Leoncavallo, Assessori, Sindaci, Pretori, nessuno sa nulla, tutti vogliono sapere, tutti inorridiscono, vogliono un colpevole e un colpevole non c'è, il giallo si infittisce (che sia stato il maggiordomo?). - Le testetemano forse c'è stato il golpe militare e non lo sappiamo, il potere delegato dai cittadini non ha potere.... le poltrone dondolano.
Dall'ombra un grido INCHIESTA, INCHIESTA, bisogna chiarire tutto.
Ma che c'è da chiarire! E' già tutto fin troppo chiaro:
Non c'è nulla di autentico, il documento presentato la mattina dello sgombero non ha alcuna validità legale, sarebbe potuto partire dalla magistratura, come dal benzinaio di fronte, quattro parole battute a macchina che a quanto pare nessuno ha confermato.
Non vogliamo dilungarci in commenti, c'è ampio spazio per dubbi e riflessioni, ognuno la faccia se ha ancora uno spazio di cervello libero dal lavaggio dei mass-media.
Per noi i mattoni non sono idee e nemmeno persone, su quei cumuli di macerie noi viviamo, urliamo e possiamo anche ballarci se vogliamo.
La paura di ciò che è diverso, non controllabile ha cercato di distruggere ciò che non è distruttibile.
Ridiamo sulle mere illusioni di chi con meschini interessi economici ha potuto pensare di abbattere con una ruspa quanto ormai è patrimonio, storia e lotta quotidiana di un aggregato di persone che ha deciso di riprendersi e autogestire la propria vita e mai si farà intimorire dai metodi repressivi di polizia.

C.S. LEONCAVALLO
C.S. SCALDASOLE
C.S. L'INDIANO -PISA-
S.P. ACQUARIO
C.S. TORRICELLI,

CASE OCCUPATE DI MILANO
COMPAGNI DI TUTTE LE SITUAZIONI DI LOTTA MILANESI NAZIONALI E INTERNAZIONALI

A CURA DELL'
ACQUARIO
A.P. COX 18